TAXE PARÇUE - TASSA RISCOSSA - UDINE - ITALY

FRIULI NEL MONDO

Anno XIV - N. 366
Aprile 1985

Spediz. in abbon. post.
Gruppo III (inf. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
ADERENTE ALLA F.U.S.I.E.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA DEL SALE 9 - TELEFONO 205077 - 290778

Quota associativa annua:
Italia L. 5.000
Estero » 10.000
Via Aerea » 15.000

Un anno di giovani

Alcune cifre possono aiutare a far capire le dimensioni di un problema che sembra presentarsi come una delle caratteristiche macroscopiche del nostro momento storico: su quattro miliardi di abitanti a cui è arrivata l'umanità (ma sono statistiche approssimate) i giovani dai quindici ai ventinove anni sono ottocento milioni; in Europa, su duecentosettantatre milioni di abitanti i giovani sono cento milioni e su oltre dodici milioni di disoccupati, i giovani sono quattro milioni e ottocentomila (oltre il quaranta per cento); in Italia, su oltre cinquantasei milioni di abitanti, i giovani sono oltre venti milioni e su cinque milioni e mezzo di emigrati (senza contare i loro figli) i giovani sono un milione e duecentomila; su due milioni di disoccupati, in Italia, i giovani rappresentano il sessantadue per cento (quasi un milione e trecentomila); su ottocentomila stranieri in Italia i giovani sono trecentomila; su nemmeno un milione e trecentomila abitanti della Regione Friuli - Venezia Giulia, i giovani in cerca di lavoro sono quindicimila, su un totale di disoccupazione che si aggira sulle quarantamila unità.

Che quest'anno 1985 sia stato dedicato ai giovani, non può certo essere avvenuto soltanto per questo aspetto che, va detto con un realismo ben lontano dalla demagogia, costituisce per se stesso una specie di «minaccia generazionale», di cui c'è da meravigliarsi se ancora non è esplosa in qualche movimento ben più pesante della semplice contestazione. L'anno dei giovani ha certo più profonde motivazioni che spaziano da un ventaglio di certezze mancate, di futuri imprevisti di prospettive sociali, culturali e politiche cariche di perplessità giustificate. Ma sarà bene che, ad un bilancio consuntivo di fine anno, ci sia almeno qualche risultato capace di provare che per i giovani dell'oggi non si è sprecato soltanto il solito fiume di incontri di studio, di ricerche e di convegni sociologici. Ce ne sono stati già a sufficienza: quello che manca è una programmazione seria, fondata su probabilità di realizzazione, su dati credibili e su indicazioni normative che valgano almeno come suggerimenti operativi possibili per muoversi. Il rischio che questo «gap» generazionale diventi una bomba a catena, non è poi fantasia né tanto meno pessimismo visionario.

A noi interessa maggiormente, per ragioni facilmente intuibili, il giovane in emigrazione: quel giovane che è cresciuto in un contesto sociale, culturale e politico radicalmente diverso dal terreno umano che ha dato sostanza alla famiglia da cui è nato. E' un aspetto da cui arrivano messaggi sempre più numerosi: ma più il dato quantitativo del fenomeno, è la sua entità qualitativa che pone interrogativi a cui non è possibile rispondere con il silenzio o con il fingere che tale «problema» (perché lo è, anche se non si vuole) non ha importanza o, più ipocritamente, può essere assorbito a breve scadenza e senza traumi. Siamo di fronte — è l'Italia, e, in subordine la Regione, che poi diventa protagonista più

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

Dibattiti e preconferenze

E' in pieno svolgimento la fase preparatoria alla Terza conferenza regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia: ad ogni sodalizio e comunità friulane all'estero (e fuori regione, in Italia) sono pervenuti i documenti preparati dall'Assessorato regionale competente: sono la traccia, la proposta da esaminarsi, dibattere e verificare perché ogni elemento, ogni problema, ogni modificazione nel mondo dell'emigrazione dei nostri corregionali venga registrato e portato al vaglio dell'incontro regionale che si terrà a Grado, nell'ultima decade del prossimo settembre.

Ci permettiamo — ma siamo certi di richiamare responsabilità già ampiamente sentite — di suggerire ai nostri Fogolârs in tutto il mondo la più meticolosa attenzione a questi documenti. Una prima fase, e un primo esame deve essere fatto in sede di comunità: a questo primo incontro dovrebbe sentirsi la voce di tutti gli associati e, come viene esplicitamente suggerito, il più possibile anche di quanti non sono iscritti. E' in questo primo momento che si raccolgono istanze e situazioni che saranno poi portate, da rappresentanti qualificati, ad una seconda fase o riunione: quella territoriale (per paesi o continenti) che dovrà elaborare mozioni ufficiali da presentare alla terza conferenza.

Diciamo con molta convinzione che la Terza conferenza avrà risultati positivi nella stessa misura in cui si sono svolti questi due momenti di incontro delle comunità emigrate: perché la conferenza regionale si farà non per l'emigrazione ma «con l'emigrazione». E' come premessa che ribadisce il ruolo di protagonista che l'emigrato avrà in questo incontro: si deve evitare assolutamente che la sua voce rimanga assente.

Bassa pordenonese, in un Friuli d'incanto, con segni di un'antica cultura contadina: siamo nella campagna di Azzano Decimo, nei dintorni di borgo Panigai. Spazi aperti dove rimangono ancora le testimonianze di fatiche secolari, apparentemente dimenticate, mentre sono la coscienza lucida delle nostre genti (per g. c., dal volume «Terra d'elegie» di Antonio Azzano, Carlo Sgorlon, Italo Zannier e Guglielmo Barzan, Belborgo Ed., 1984).

Il Friuli verso il Duemila

Non farà male a nessuno — partiti, movimenti, amministrazioni provinciali o regionale — se per una volta richiamiamo l'attenzione su quella unità storica, geografica, culturale e, perché no?, anche politica di cui il Friuli possiede in un territorio proprio e ben definito e al quale è stata aggiunta quella porzione di rilevante importanza nazionale di Trieste, che hanno definito Venezia Giulia. In sostanza, come sottolineano dibattiti e polemiche, scontri di nervosismo e tensioni più razionali, ma sempre fondati su documentazioni tutt'altro che inopportune, si tratta del ruolo che questo Friuli storico deve saper costruirsi una buona volta per affermare se stesso come originalità da valorizzare ad ogni livello e in un ventaglio più ampio di quello che gli è stato concesso fino a questi anni. Ché se facciamo questo discorso, non è certo per motivi campanilistici o per quel deteriore provincialismo che diventano facili accuse da chi ha paura di invasioni fantasiose nel proprio orticello, difeso quasi sempre con un amore viscerale ma altrettanto anacronistico. L'essere radicati nella propria zolla è un diritto sacrosanto per ogni uomo, come l'amore alla propria madre: ma diventa spesso ottusità quando si chiudono gli occhi ad un orizzonte in cui ci si deve inserire, se non si vuole rischiare la fossilizzazione e l'emarginazione più mortificante.

Diciamo dunque che siamo alla vigilia prossima del Duemila e che qualcosa va rimessa in discussione per una prospettiva positivamente tesa nei prossimi anni: ed è che il Friuli, con la sua capitale storica e geografica, rappresenta, contro ogni sospetto di «udinesite» e contro lo stracciarsi di vesti di quanti si sentono defraudati nei loro «distretti» amministrativi, la centralità di una regione che voglia guardare, con il realismo necessario e distaccato dalle reazioni istintuali, al proprio futuro. Non si vuole negare nulla al ruolo di Trie-

(Continua in seconda)

L'assessore regionale Turello, l'on. Mizzau e il comm. Marton, alla festa dell'amicizia friulana-trevigiana.

Amicizia con Treviso

A Treviso, con la partecipazione di numerose autorità, si è ripetuto, con notevole successo, il 24.mo Simposio dell'Amicizia, simpatico incontro conviviale organizzato dall'Associazione dell'Amicizia Friulani-Trevigiani, presieduta con notevole scrupolo dal comm. Bruno Marton molto legato al Friuli tant'è che è sempre presente nelle importanti manifestazioni organizzate dalla Società filologica friulana.

L'incontro è servito ancora una volta a rinsaldare quei rapporti di stima e amicizia che esistono da sempre fra i friulani e i loro cugini trevigiani. Alla manifestazione erano, tra gli altri, presenti il sindaco di Treviso Antonio Mazzarolli, l'on. Giuseppe Marton, presidente dell'amministrazione provinciale di Treviso, il comandante il V Corpo d'Armata, gen. Alberto Danese, il segretario dell'Associazione Ciro Fanzutti, il gr. uff. Luigi Nonino, il pittore udinese Bepi Liusso. Per la Filologica il presidente on. Alfeo Mizzau, il vicepresidente comm. Renato Appi e il segretario prof. Manlio Michelutti. Presenti pure l'assessore regionale avv. Vinicio Turello e l'editore friulano G. Franco Angelico Benvenuto. Sia l'autorità locali che gli esponenti della Filologica e l'avv. Turello hanno posto l'accento, dopo aver sottolineato la vitalità del sodalizio, sull'importanza di questi scambi culturali che « sono — hanno sottolineato particolarmente Mizzau, Appi e Michelutti — motivati da ragioni storiche e geografiche ma anche sociali ».

Alla serata, che ha visto la partecipazione di oltre duecento invitati, hanno partecipato anche rappresentanze della Lioda Cadorina, della Comunità della Carnia e il coro Stella Alpina.

Omaggi di pubblicazioni tra i due gruppi e consegna di una targa all'on. Mizzau per il suo incarico europeo.

SCOMPARSO IN SVIZZERA

Alfredo Foni sportivo

Il calcio friulano lamenta la perdita di un suo grande irripetibile rappresentante: Alfredo Foni, il Dottore, come lo chiamava Fulvio Bernardini. Foni è una gloria dello sport italiano. Era nato a Udine nel 1911 ed aveva quindi raggiunto l'età di settantaquattro anni il 20 gennaio scorso. Lascia la moglie Olga e il figlio Carlo, sposato con tre bambini. La morte avvenuta nella sua abitazione di Breganzona di Lugano in Svizzera, dove si era stabilito da diversi anni, lo ha colto dopo due mesi di degenza alterna. Lo ha stroncato un secondo aneurisma. Alfredo Foni è parzialmente offuscato davanti ai giovani dagli astri del calcio attuale, ma sono molti coloro che lo ricordano come una delle più notevoli e luminose figure del calcio italiano. Vestì infatti per ben ventitré volte la maglia azzurra della nazionale e fu campione del mondo nel 1938, dopo essere stato campione olimpico nel 1936.

Giocava nella Juventus nel ruolo di terzino in coppia con Rava e insieme a Rava pure nella nazionale. Con la Juve conquistò un meritato scudetto. Durante la sua attività calcistica ebbe modo di frequentare l'Università e di laurearsi in Economia e Commercio, senza mai però abbandonare il calcio, che era la sua passione. Dopo la guerra intraprese la carriera di allenatore, allenando per la stagione 1946-47 il Venezia. Allenò la Sampdoria, la Roma, il Bologna. Passò in seguito all'Inter vincendo con la squadra ambrosiana due scudetti di fila nel 1952-53 e nel 1953-54. Con lui l'Inter apparve irresistibile e furono gettate le basi per la grande Inter dei tempi di Helenio Herrera. All'Inter doveva ritornare per una stagione, ma con poche soddisfazioni nel 1968-69.

Dopo l'esperienza degli anni Cinquanta con l'Inter, passò alla nazionale azzurra come commissario tecnico. Ebbe allora tra i suoi calciatori il friulano Enzo Bearzot, attuale commissario tecnico della nazionale italiana e trionfatore ai campionati mondiali di calcio, Benito Lorenzi, Sergio Brighenti, responsabile dell'Under 21 di serie B. Anche la Svizzera lo chiamò ad allenare la sua squadra rossocrociata. Espletò anche l'incarico di allenatore del Bellinzona e del Lugano, la squadra del suo Comune di residenza. Negli ultimi anni, sebbene si fosse definitivamente ritirato dallo sport nella sua villa di Breganzona, si teneva sempre informato attraverso i giornali e la televisione degli avvenimenti sportivi, in particolare di quelli calcistici.

Appena si è diffusa la notizia della sua scomparsa, amici e conoscenti sia dell'Italia che della Svizzera hanno manifestato il loro cordoglio ai familiari. I primi ad essere informati del decesso sono stati i parenti di Udine, in primo luogo la sorella Wilma e lo zio Amabile. I funerali si sono svolti con larga partecipazione di folla e di estimatori il 30 gennaio. Alfredo Foni, a detta degli esperti, è stato veramente un grande del calcio, uno che è entrato nella leggenda prima di Rossi, di Cabrini, di Tardelli, Conti, Antognoni, Altafini, Altobelli, Oriali, Sivori e dell'altro campione mondiale friulano, Zof. Nel 1936 non c'erano i televisori a diffondere i trionfi calcistici del Mundial di Spagna e i mass-media non arrivavano a trascinare un popolo intero sulle piazze. Vigevano allora altre adunate più o meno « oceaniche ». Alfredo Foni era fornito di una fervida intelligenza e di non comuni capacità tecniche. Fu uno tra i pochi calciatori laureati perché coltivò sempre lo studio e la cultura. Sia alle Olimpiadi di Berlino, come nel 1938 ai campionati del mondo in Francia e nei successi ottenuti nel campionato nazionale italiano non si lasciò abbagliare dai prestigiosi traguardi raggiunti.

Aveva anzi uno spiccato senso dell'ironia con il quale ridimensionava le cose. Sapeva parlare di calcio e insegnarlo in modi chiari, in termini positivi e pragmatici. Chi aveva a che trattare con lui, poteva forse credere di trovarsi davanti a un uomo freddo, quasi apatico, certamente disincantato, ma era la sua dura corteccia di friulano che badava al sodo e rifuggiva dalle fanfaronate e dalle sceneggiate e dalle polemiche propagandistiche attualmente di moda.

Anche lui però non è sfuggito alle critiche impietose dei cronisti sportivi, specie quando questi non vedevano risultati all'altezza della loro passione di tifosi e conseguentemente uscivano dalla obiettività giornalistica per sfogare le proprie delusioni. Ma di queste critiche si è fatta da tempo giustizia. Nel suo lavoro di commissario tecnico, il Dotter Foni ha impostato trent'anni fa quelle tecniche di difesa, di ala tattica, di contropiede, che lo stesso Bearzot ha dovuto in seguito riabilitare per ottenere i suoi successi. Il centrocampo italiano è sempre stato un problema. Se possiamo parlare di errori nella sua luminosa carriera, lo possiamo solo in rapporto al suo rientro nell'Inter, dopo le prestigiose affermazioni che la squadra aveva conseguito con Herrera, il mago spagnolo. Non potè ripetere in una squadra che ormai entrava in fase di declino e andava reinventata nei moduli e nel parco giocatori i trionfi degli anni Cinquanta. Ora anche Alfredo Foni, che come Friulani ricordiamo con affetto e stima, è entrato nel libro d'oro della storia del calcio friulano e italiano.

DALLA PRIMA PAGINA

Un anno di giovani

dello Stato — ad una massa di giovani, nati in «emigrazione» e cresciuti senza quella identità insostituibile che fa un «uomo» nella somma di componenti che danno la personalità individuale, di autocoscienza, di autoriconoscimento. Chi sono? Italiani o tedeschi o svizzeri o canadesi o australiani? O sono un misto di ambedue le radici, fuse in un insieme amalgamato in qualche maniera dalla scolarizzazione del contesto civile del Paese ospite? O sono completamente assimilati da quest'ultimo, senza più nemmeno la memoria della terra o della nazione d'origine?

Fosse vera quest'ultima ipotesi, il problema potrebbe definirsi chiuso e consumato, positivamente o negativamente, comunque lo si volesse giudicare. Ma, a parte il fatto documentato che la scelta obbligata di una cittadinanza straniera è sempre stata dettata da necessarie acquisizioni di diritti economici, sociali e politici, senza i quali in molti Paesi sarebbe stato impossibile «lavorare» o anche semplicemente «studiare», è in processo di sviluppo e di crescita un forte tentativo di recupero che coagula e interessa autentiche masse di giovani nella riappropriazione dell'identità originale, che è quella della generazione emigrata. Sia detto subito, per non cadere in equivoci: questi giovani che guardano alle radici, che tentano una definizione più precisa del loro essere, non rifiutano per nulla quanto hanno ricevuto dall'«ambiente» del loro essere vissuto «fuori»: che anzi, quasi sempre ne vanno giustamente sottolineando l'importanza, che, al di fuori di poche eccezioni, ritengono essenziale per il loro essere parti di una società a cui aderiscono. Ma questa collocazione oggi, superati i fanatismi nazionalistici di stampo ottocentesco, pone i giovani dell'«emigrazione» in condizioni di maggiori ricchezze umane e culturali: perché portatori di quei contributi «diversi» che non sono più distacco dalla realtà-ospite, ma interventi positivi per una collaborazione più positiva in un mondo umano nuovo.

Di questo sono coscienti e con precise domande di sostegno i giovani dell'«emigrazione». Farà dispiacere, ma si deve affermare che quanto è stato fatto per una risposta di supporto, di agevolazione o di semplice salvaguardia del patrimonio linguistico, etnico, culturale agli italiani nel mondo, è decisamente una constatazione deludente. Ne è prova, per chi avesse ancora qualche dubbio, la scarsa e sempre più decadente conoscenza dell'italiano nel mondo. Sarebbe una felice scoperta l'essere contraddetti in questo discorso. E non può essere rilevante dire che non si è mai stati certi se questi «emigrati» sarebbero tornati al paese: erano fuori e avevano bisogno di tutela e non soltanto per esigenze economiche, di sicurezza sociale o di assistenza diplomatica. Avevano — e oggi i giovani finalmente la chiedono con lucidità razionale, motivata e con una giustificata urgenza — necessità di una tutela culturale per non scomparire nell'anonimo mercato di braccia da lavoro, soggetto alle leggi della domanda e dell'offerta. Avevano — e oggi i giovani lo chiedono — bisogno di tener viva la propria personalità culturale, anche se non legata ai problemi della cittadinanza: era — ed è anche oggi — la loro immagine e la loro coscienza di «uomini» che doveva essere difesa, che è cosa più importante delle normative bilaterali, anche se queste potevano apparire più urgenti e prioritarie.

L'anno dei giovani potrà avere contenuti concreti e accettabili con dignità se, alla chiusura, potrà o sarà in grado di elencare risposte finalizzate a quegli obiettivi che per i «padri» non sono stati nemmeno enunciati, ma che per i giovani costituiscono traguardi ai quali bisognerebbe almeno avvicinarsi.

O. B.

Il Friuli verso il Duemila

ste, alla sua vocazione da recuperare o da rilanciare, contro una grave tendenza che la rende pesantemente statica e piuttosto decadente. Si vuole affermare che questo Friuli (non facciamo distinzioni di Province, si badi bene, ché il Friuli ha una sua omogeneità indivisibile e vorremmo quasi aggiungere intoccabile) ha davanti a sé, non tanto una rivendicazione troppe volte sbandierata con enfasi più retorica che di problemi concreti, ma un salto di qualità per il quale è necessario unire forze culturali, componenti economiche e risorse produttive. Con una coscienza che non si lasci tentare dalla chiusura di piccoli confini, né tanto meno da gelosie di casa «propria».

Ci si trova di fronte ad una specie di sfida che coinvolge uomini di pensiero, di scienza, imprenditori e programmatori di sicura esperienza: con la sola preoccupazione to con definizioni pesanti, dicendo che da anni, tra beghe e ripicche, tra dispetti e piccoli colpi di mano all'insegna di una politica da giardini da tutelare morbosamente, ci si trova in una «palude culturale» da cui si deve uscire: senza condividere questo pessimismo, d'altra parte in contraddizione con il molto che è stato realizzato in questa terra non più di confine, ma ponte transitabile e attivo; senza dare troppo rilievo a quanto forse si poteva fare con previsioni più attente, un obbligo di uscire da un tempo «consumato» e di proiettarsi verso un domani iniziato, va certamente dichiarato come obiettivo di questo presente. Si può parlare di «continente Friuli» come immagine non letteraria ma come ipotesi di lavoro in un disegno composto da tutte le risorse attive che questa terra presenta. Città e territorio devono trovare un'integrazione più articolata; politici e imdi non scrivere ancora una volta libri di sogni. Qualcuno ha parlaprenditori devono iniziare un dialogo più continuo, come necessario coordinamento operativo in uno scambio di proposte che vanno oltre il confine regionale e i confini nazionali.

Qualcosa si muove, di qua e di là del Tagliamento e con agganci a Trieste che non può rifiutare la «centralità» del Friuli, anche se rimane «capitale» di rappresentanza. E non deve sempre riemergere quel timore che si prevarichi a danno di qualcuno: queste condizioni di timore sono sempre negativi condizionamenti che danneggiano chi li sente e chi ne è, inconsapevolmente, causa o motivo. La diatriba o la richiesta di «dividere» la Regione sta su un altro versante: qui si tratta di un futuro che batte alle porte di questa terra, comunque la si voglia immaginare burocraticamente o amministrativamente.

Una grande festa in Alsazia con il Monteverdi di Ruda

Il gruppo polifonico « Claudio Monteverdi » di Ruda. (Publifoto)

E' stata veramente una grande festa: per il « Monteverdi » di Ruda che, lontano dai patri confini, ha ricevuto onori ed estimazioni come in casa, ma più ancora per la comunità friulana del « Fogolar de la Moselle » che ha rivissuto con il coro momenti inimmaginabili e indimenticabili di spensieratezza, di ricordi più o meno remoti anche recenti e anche tristi, come quelli del distacco dalla terra friulana in cerca di lavoro per la maggior parte in miniera, ma soprattutto felici, perché la gioia del presente ha fatto dimenticare il passato, come avviene di norma e come è giusto che avvenga.

Recentemente i nostri friulani in Francia, originari di Colugna, di Plaino, di Tarcento, di Martignacco, di Teor sono stati i protagonisti della vita sociale e culturale di Metz, Mondelange e Thionville. Hanno catalizzato attorno ai loro ospiti anche gli interessi culturali di varie associazioni francesi oltre che delle comunità italiane confinanti.

I coristi del « Monteverdi », arrivati venerdì sera nella sala delle feste del « fogolar », sono stati ospitati da 16 famiglie di connazionali. A loro sono state riservate tutte le attenzioni, tutte le cure possibili, a loro sono state offerte le migliori specialità gastronomiche ed enologiche dell'Alsazia e del Reno con la sincerità, con la semplicità, con il calore propri della nostra gente friulana.

Il presidente del « Fogolar » sig. Catasso, il presidente onorario cav. Iggiotti, il segretario sig. Gobessi, il cerimoniere sig. Cantarutti hanno fatto gli onori di casa e assieme a tutto il Comitato, coadiuvati dalle loro mogli, hanno curato in tutti i particolari il soggiorno degli ospiti, i loro concerti, le visite turistiche, le cerimonie e le riunioni conviviali indette per festeggiare nella maniera più degna il 15° anniversario di fondazione del loro « fogolar ».

Sabato pomeriggio nella chiesa « Notre Dame » a Metz il coro ha iniziato il primo dei quattro appuntamenti culturali che lo attendevano, accompagnando con canti gregoriani e mottetti sacri la S. Messa, celebrata per l'occasione da un missionario friulano nativo di Bagnarola.

E' seguito il concerto, il cui programma era stato accuratamente predisposto dal maestro Dipiazza, che ha notevolmente impressionato l'uditorio sia italiano che francese e che è valso al complesso di Ruda per ottenere due importanti scritturazioni per il prossimo anno. Tutta dedicata alla musica sacra la prima parte con esemplificazioni di autori classici Hassler-Da Victoria-Corteccia, romantici Mendelssohn-Rossini-Gounod e moderni Poulenc, Orff, Dipiazza. Volutamente di ispirazione popolare invece la seconda parte, con canti tratti dal repertorio folcloristico del Friuli e della Venezia Giulia e di diverse culture e tradizioni folcloristiche europee.

La giornata del sabato si è poi conclusa nel salone delle feste del « fogolar » per la cena comunitaria e con canti e danze allietati dall'improvvisato complesso strumentale del « Monteverdi » che aveva portato dall'Italia chitarre, fisarmoniche e flauti.

Nella chiesa di Mondelange domenica 14 si è svolta la cerimonia di preghiera per tutti i caduti friulani in Francia, con la celebrazione della S. Messa accompagnata dalle musiche di circostanza del coro « Monteverdi » che, su richiesta del Comitato organizzatore del « fogolar », ha prolungato il suo impegno eseguendo alcuni canti fuori programma per deliziare anche la comunità locale.

Alla successiva deposizione della corona di fiori presso il monumento ai caduti, effettuata dai figli dei nostri emigrati in costume tipico friulano, alla presenza del vice sindaco e del console italiano, il coro di Ruda intonava l'inno friulano « Stelutis alpinis ».

Ha fatto seguito nel salone delle feste lo scambio dei doni e dei presenti di rito. Molto apprezzato l'omaggio della Provincia di Udine che il presidente del coro sig. Calligaris ha consegnato al presidente del « fogolar » sig. Catasso a nome dell'assessore ai servizi sociali avv. Giovanni Pelizzo. Gagliardetti del « Monteverdi » sono stati donati al Comune di Mondelange al console d'Italia unitamente alla « Raccolta di canti popolari friulani », opera del m.o Dipiazza, che ha destato ammirazione e interesse.

A rendere più famigliare l'incontro sono stati serviti sulle tavole imbandite i tradizionali spaghetti e la « polente e muset », il tutto innaffiato da gustosi vini bianchi e rossi della Cantina di Casarsa della Delizia. Quale miglior menù per sentirsi friulanamente uniti in una terra ospitale sì ma diversa dalla nostra e pur sempre straniera.

Era purtroppo arrivato il momento degli addii, dei saluti, degli abbracci di riconoscenza, di stima, di apprezzamento, di arrivederci, anche col nodo che ti stringeva la gola, anche con qualche lacrima.

Il coro « Monteverdi » riprendeva la strada del ritorno per trasferirsi a Strasbourg e per un po' nessuno si è meravigliato di sentire il pullman più silenzioso di sempre: non c'era più voglia di cantare, di scherzare, di chiacchierare.

A Strasbourg era stato programmato un concerto nella chiesa dei Domenicani, situata al centro della « città universitaria », organizzato dall'Istituto italiano di cultura per le comunità francese e italiana. Il maestro Dipiazza con i suoi cantori era arrivato in anticipo per i necessari vocalizzi di riscaldamento e per le ultime prove di rifinitura dei brani, ma già mezz'ora prima dell'inizio, con piacevole sorpresa, la chiesa era gremita tanto che alle 20.30 si son dovute chiudere le porte.

Una prerogativa ideale per una esibizione maiuscola, e così è stato infatti. Massima concentrazione da parte dei coristi, attenzione assoluta del pubblico per un dolce susseguirsi di melodie incantevoli, interrotto dalla brillante presentazione in francese del direttore dell'Istituto italiano di cultura prof. Cerri e dai prolungati e intensi applausi del pubblico. Il maestro Dipiazza sempre piuttosto freddo e composto lasciava trasparire dal suo sguardo la propria soddisfazione. Venti sono state le esecuzioni presentate, suddivise in due parti con una scrupolosa cronologicità storica e tre sono stati i bis concessi.

L'Istituto italiano di cultura ha voluto offrire poi ai cantori del « Monteverdi » e ai loro famigliari e simpatizzanti al seguito una cena tipica alsaziana con il tradizionale « sourcrout » nel caratteristico ristorante « Ancienne douanne ».

A ricordo dell'incontro è stato donato al prof. Cerri il gagliardetto della Provincia di Udine offerto dall'assessore avv. Giovanni Pelizzo.

Calava così il sipario su una trasferta indimenticabile realizzata con il patrocinio dell'assessorato provinciale ai servizi sociali di Udine e dell'Ente Friuli nel Mondo, vissuta intensamente, che rimarrà registrata nell'archivio storico del coro « Claudio Monteverdi », ma più ancora nel cuore dei protagonisti.

Il viaggio di ritorno in Italia non è stato che una corsa, attraverso i confini di Francia e Svizzera per arrivare il più presto possibile a casa a raccontare, a riferire, a rivivere.

A Serafino e Arrigo Rossi di Toronto

Abbiamo ricevuto l'assegno di cinquanta dollari canadesi dai sigg. Serafino e Arrigo Rossi per l'abbonamento al nostro mensile: siamo costretti a dover loro comunicare che, siccome l'importo totale è stato accreditato tramite banca, per cui è entrato nel conto dell'Ente Friuli nel Mondo, senza passare atraverso la nostra amministrazione, abbiamo ritenuto di abbonare, via aerea, i due nostri amici per gli anni 1985 e 1986. Se il sig. Serafino Rossi desidera contribuire al fondo di solidarietà per Mauro Cecchini, bisognerà che lo faccia direttamente usando il conto corrente, da noi pubblicato sul numero di dicembre 1984, ritenendo opportuno avvertirlo che detta sottoscrizione ha toccato un limite più che sufficiente per i motivi per cui era stata avviata l'iniziativa. Apprezziamo comunque il suo gesto di squisita umanità.

Cambio di indirizzo del Fogolâr di Venezia

Informiamo i nostri lettori che il Fogolâr furlan di Venezia, con il mese di marzo, ha cambiato sede sociale: dalla Trattoria alla Colomba si è trasferito attualmente a questo nuovo indirizzo: Fogolâr furlan di Venezia, c/o Hotel Bonvecchiati, San Marco n. 4488, 30124 Venezia, con telefono (031) 85017-18-19.

Incontro a Montreal

Nel 1984, nella sede della Famèe furlane di New York, si è tenuto un simpatico e fraterno incontro di amici emigrati in Canada e U.S.A., originari da Frisanco: un autentico successo.

Ora è la volta di Montreal da dove parte un caloroso invito ad un nuovo incontro di emigrati provenienti da Frisanco, e residenti in tante parti del Canada e degli U.S.A.: l'incontro è stato fissato per il mese di maggio presso la sede nuova del Fogolâr furlan di Montreal (Quebec). L'organizzatore dell'incontro è Derio Rosa al quale devono essere indirizzate le adesioni o per telefono (514-7271977) o per lettera (Derio Rosa, 7131 20th Ave - Montreal, Que. H2A 2K3, Canada). Il sig. Rosa ha fiducia che le adesioni siano sollecite e numerose: anche noi glielo auguriamo.

Famèe furlane di New York: Derio Rosa legge il saluto agli amici di Frisanco nell'incontro del 1984. Gli è accanto il presidente della Famèe furlane di New York, Peter L. Vissat.

Giuseppe Muner pittore emigrante in Germania

Siamo lieti di pubblicare una rara fotografia del pittore Giuseppe Muner di Caneva di Tolmezzo (1879-1949), il settimo da destra, colto assieme a un nutrito gruppo di decoratori friulani, foto scattata durante la permanenza migratoria in Germania e precisamente a Francoforte sul Meno, nel lontano 1907.

Ci teniamo a ricordare anche che presso l'accogliente secentesco palazzo Frisacco di Tolmezzo, con il patrocinio del comune di Tolmezzo e della Comunità Montana della Carnia, si è tenuto una riuscitissima mostra antologica dell'artista carnico, in cui figurarono oltre un centinaio di opere, disposte nelle cinque sale del piano nobile.

Festosa l'accoglienza e molto favorevoli le critiche.

Ecco uno scorcio di presentazione del prof. Giuseppe Bergamini: « Qualunque sia il momento, la luce, la vegetazione, la stagione, le dimensioni dell'opera, è sempre un problema artistico afferrato e risolto in sé, problema di volumi nella luce, di vicinanze e lontananze, di spazi in cui circola l'aria, di superfici dove brilla il sole o dove scende l'ombra: problemi di cieli e di atmosfera, affinché ogni cosa, anche definita analiticamente, s'innalzi in una sintesi e vibri per alto soffio di poesia ».

Un suggestivo dipinto di Giuseppe Muner, pittore da Caneva di Tolmezzo. Giuseppe Muner è stato emigrante in Germania nei primi decenni di questo secolo: nato nel 1879, morì nel 1949.

Il pittore Giuseppe Muner (1879-1949), settimo, da destra, nella foto, in un raro documento scattato a Francoforte sul Meno nel 1907.

La chiesetta del Monte di Pietà di Udine, piccolo gioiello di architettura e pittura, restaurato e aperto al pubblico: tutti i lavori di restauro e le strutture per le possibilità di visita sono stati eseguiti dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

A CURA DELLA CASSA DI RISPARMIO

Un gioiello nel cuore di Udine

La costruzione del Palazzo del Monte, oggi sede legale della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, ha origine dai disegni di Francesco Floreani per la sola parte prospiciente la Via del Monte che viene edificata tra il 1566 ed il 1567.

Dopo una sospensione della fabbrica, l'edificazione riprende nel 1663 su progetto del milanese Bartolomeo Rava a cui si affiancherà Iseppo Benoni, artefice della Villa Manin a Passariano e della nota « Punta della Dogana » in Venezia.

Nel 1690 gli udinesi vedono compiuta l'imponente mole dell'edificio «palladiano» che si erge su cinque archi snelli in armonia con il severo bugnato delle sue colonne. La simmetria della facciata trova un perfetto equilibrio di vuoti e pieni attraverso le trifore, a timpano spezzato, che illuminano il piano nobile del palazzo.

Quattro anni dopo, nel 1694, Giulio Quaglio da Laino, data il suo capolavoro pittorico firmando vistosamente gli affreschi della Cappella del Monte che tutt'oggi vengono ammirati nel loro originario splendore e sono ritenuti il trionfo della espressione barocca in Friuli.

Giulio Quaglio è pittore lombardo, anzi «comasco», come egli stesso si firma sulla base di una colonna nell'affresco « Coronazione di spine ».

L'ordine di lettura dell'aula si avvia dall'imponente gruppo marmoreo che sovrasta l'altare, opera del fiammingo Enrico Maiering (1645 - 1714) italianizzato Merengo, che rispecchia il gusto berniniano nel fluttuante velo che incornicia il volto pietoso e dolente della Vergine. La mensa, adornata da un altorilievo del veneziano Giacomo Comini, illustra la statio della Via Crucis con l'incontro della Veronica. Dagli archivi comunali si è rintracciato il contratto con lo scultore Comini che in data 23 maggio 1694 pattuì un compenso di 1700 ducati per tale sua creazione. Candelieri e carteglorie si ritengono quasi coevi alla realizzazione della Cappella poiché recano il marchio di bottega: una torre con le iniziali Z.C., già rintracciato in Venezia nelle Chiese di S. Salvador, S. Canciano, e SS. Apostoli su oggetti datati all'inizio del sec. XVIII.

Incorniciati dagli stucchi del fedele collaboratore Lorenzo Rietti, gli affreschi di Giulio Quaglio corrono sulle fondamentali linee prospettiche della Chiesa.

Sul soffitto a volta, gli spazi principali sono racchiusi in medaglioni che, partendo dal fondo, compongono la trilogia della Vergine: l'Annunciazione sopra l'altare, l'Assunta al centro, la natività della Vergine sopra l'ingresso. Negli scomparti laterali fanno corona Evangelisti, Sibille, Putti e Cherubini.

La forza creativa del giovane Giulio Quaglio, conteso nella Udine del tempo dalle migliori famiglie locali (Strassoldo, Porta, Deciani, Maniago, Antonini) esplode nei sei « quadri » parietali pomposamente incorniciati.

In fondo alla chiesa, a sinistra dell'altare, «L'orazione nell'orto di Getsémani » altera la dolcezza di una visione celestiale con la tragedia dei soldati in agguato. Frontalmente a questo, sulla destra dell'altare, la narrazione pittorica diventa più drammatica nel « Gesù davanti a Pilato ».

Rinviando al centro dell'aula i momenti più emotivi della Crocefissione e della Resurrezione, ai due lati dell'ingresso Quaglio sprigiona un violento naturalismo: « La flagellazione di Gesù » e « Gesù incoronato di spine ».

« La crocefissione di Gesù » viene ammorbidita dalla corale partecipazione di molti personaggi che assistono al martirio; di fronte, l'esplosione di luce della « Resurrezione » distrugge il malefico della Passione prostrando, nel suo impeto, i soldati carnefici.

Lungo le pareti della Cappella del Monte le calde tinte dei cuoi dipinti e dorati, opera di qualche bottega veneziana, completano il raccoglimento del luogo di preghiera.

Dopo i terremoti del 1976 la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone è intervenuta con notevoli opere di restauro per la conservazione degli affreschi ed il consolidamento statico della volta e ha valorizzato quello che molti critici considerano un gioiello del centro di Udine.

GENNARO CORETTI

A P. Natale Durigon missionario in Guatemala

In occasione del ritorno in Guatemala di Padre Natale Durigon di San Vito al Tagliamento, dopo un periodo di meritato e ritemprante riposo in Patria, parenti e conoscenti si sono riuniti per una festicciola di commiato. Insieme con P. Natale c'era anche il fratello P. Antonio, entrambi Francescani e figli di un friulano emigrante negli Stati Uniti d'America, ivi perito in una disgrazia sul lavoro. Alla festa di commiato si sono visti numerosi emigranti, rientrati nella terra d'origine e che hanno a loro volta parenti e figli in diversi continenti. Padre Natale Durigon vive in Guatemala da circa una trentina d'anni.

P. Natale è nato a Detroit negli Stati Uniti d'America, dove era emigrato suo padre dopo la prima guerra mondiale dopo il 1918. Il papà del nostro missionario lavorava sodo alla Ford e con l'aiuto della moglie riuscì a farsi una casetta, ma qualche anno dopo divenne invalido per un incidente di lavoro e pochi mesi dopo doveva spegnersi per sempre, lasciando la moglie vedova e i figli orfani. Bruno, questo il nome all'anagrafe di P. Natale, con il fratello maggiore di lui di due anni e con la madre rientrò in Friuli nel paese dei suoi genitori: la cittadina di S. Vito al Tagliamento. I due fratelli, Bruno e Mario, avevano iniziato gli studi negli U.S.A. e si esprimevano in lingua inglese e in famiglia in lingua friulana. Dovettero quindi ricominciare da capo la loro scuola, specie in italiano. Erano però intelligenti e capaci e riuscirono a mettersi alla pari dei loro coetanei e compagni di scuola. Mario, il fratello maggiore, terminate le scuole elementari volle andare in un collegio di frati francescani e si fece « fratino ». Passarono due anni ed ecco Bruno scegliere la strada del fratello maggiore. Siccome era di carattere vivace e irrequieto non erano in molti a scommettere sulla durata della sua scelta, anche pensando alla rigida regola dei conventi. Mario, divenuto Padre Antonio, disse la sua prima messa e si trova tuttora presso il Santuario di Madonna di Rosa a S. Vito al Tagliamento.

Padre Antonio è amato e stimato dalla popolazione. Ha fondato e dirige un complesso chiamato «Gioia», formato da ragazzi che suonano e danzano. Il complesso ha riscosso molti successi in patria e all'Estero: Belgio, Spagna, Francia, Austria, Jugoslavia, Canada. Anche Bruno divenne francescano e sacerdote, assunse il nome di Padre Natale, ma la sua vocazione prese un indirizzo missionario. Chiese ai suoi superiori di essere inviato nei paesi di missione, dove la gente avesse maggiore bisogno della parola di Dio e del fraterno aiuto dell'uomo. Venne allora inviato a Roma per prepararsi specificatamente al compito cui voleva venir destinato e conseguire qualche laurea. Pensava di andare in Cina, ma fu destinato al Guatemala, anche la Cina aveva chiuso tutte le sue frontiere ai missionari cattolici. La situazione cinese non è ancora cambiata da allora.

Padre Natale, compiuti gli studi universitari e la sua preparazione, partì per il Guatemala, in America Latina. Si conoscono abbastanza anche in Europa le condizioni socio-economiche e culturali di certi Paesi del Centro e del Sud-America. P. Natale Durigon in un terra povera e sfortunata come il Guatemala ha dovuto sopportare ogni sorta di disagi, ma lo spirito francescano, permeato di fede profonda, e la robustezza del suo carattere friulano lo hanno aiutato a superare qualsiasi difficoltà e a realizzare una scuola, una chiesa, un soccorso e una cura agli ammalati. Aveva tempo per la vita e la salute di tutti, non per la sua.

Quando proprio le forze gli venivano a mancare, veniva in Italia a riposare per qualche periodo. Bastava però che sentisse di avere recuperato il vigore, che di nuovo ripartiva per il suo Guatemala, rammaricandosi di avere per un certo tempo dimenticato a se stessa quella gente e quella terra che considerava ormai come il suo popolo e la sua patria. Nove anni fa si abbatteva sulla repubblica centroamericana uno spaventoso e sconvolgente sommovimento tellurico. Le vittime del sisma furono ventimila, una vera strage di vite umane. Le rovine all'indomani del terremoto erano immense. Padre Natale Durigon organizzò i primi soccorsi nel territorio a lui affidato e subito mise mano alla ricostruzione delle abitazioni distrutte. Aveva però bisogno di aiuti dall'estero, data l'estrema povertà della popolazione guatemalteca e così coordinò un gruppo di Europei, che come lui si diedero da fare, chiedendo collaborazione e promuovendo una campagna di aiuti. Riuscì a far affluire vivere e medicinali e indumenti per le popolazioni guatemalteche terremotate e, nonostante un calo della salute, dovuto al forte stress, non mollò. I giornali del Guatemala e quelli italiani parlarono del nostro missionario friulano con ammirazione e riconoscenza.

I campesinos (contadini), soccorsi durante il sisma e aiutati nella loro fase di emergenza, hanno tessuto un arazzo con simboli e figure che richiamavano il terremoto e glielo hanno offerto in dono quale ringraziamento pubblico. Sull'arazzo figurano delle parole, che tradotte dallo spagnolo (ma anche senza traduzione appaiono trasparenti) Gratitudine eterna a Natale Durigon per la ricostruzione di San Juan de Comolapa . Gennaio 1978. Nello Quarin, suo primo cugino, lo ha accompagnato cinque mesi fa in visita ad alcune località del Friuli, che P. Natale non conosceva e che hanno destato in lui stupore e meraviglia per la nostra terra. P. Durigon osservava che in Guatemala i Friulani non sono molti, ma quei pochi che ci sono si distinguono per le loro qualità di onestà, operosità e generosità per cui anche lui si sentiva e si sente orgoglioso di essere un umile frate francescano friulano. Attualmente Padre Natale Durigon si trova a Città del Guatemala e non più a S. Juan de Comolapa.

Il grande Pordenone per studiare il Cinquecento

Due dipinti del Pordenone, il grande pittore friulano del sec. XVI.

Il quinto centenario della nascita di Giovanni Antonio de Sacchis detto « Il Pordenone », il massimo pittore friulano del Cinquecento e forse di tutti i tempi, ha fatto registrare nel corso del 1984 tutta una serie di iniziative, culminate nelle grandi mostre di Villa Manin e di Pordenone.

Di tutto ciò si è già parlato in « Friuli nel Mondo »: ma vi è un aspetto che merita di essere ripreso e sottolineato e che anche recentemente è stato oggetto di attenzione. Si tratta dell'impulso che quella ricorrenza ha dato a nuovi studi e ricerche sulla storia del Friuli Occidentale fra Quattro e Cinquecento.

Una zona del Friuli, cioè, finora abbastanza povera di storia, non già perché non l'avesse ma perché solo pochi studiosi se ne erano occupati, oggi è invece all'attenzione di molti e preparati ricercatori.

Frutto di quegli studi sono stati la mostra, allestita nei mesi scorsi nell'ex Teatro Sociale di Pordenone, su « Società e Cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale » e ora un ragguardevole volume edito dall'Amministrazione Provinciale di Pordenone con il concorso delle Casse Rurali ed Artigiane di Azzano Decimo, Pravisdomini e S. Giorgio della Richinvelda.

Tale volume è stato presentato recentemente nel corso di un apposito convegno, che ha costituito l'occasione per conoscere un po' più da vicino alcuni degli aspetti trattati dai vari studiosi che hanno collaborato alla stesura del volume stesso, curato da Andrea Del Col.

Il fatto, quindi, che da un centenario siano nate non già manifestazioni fini a se stesse ma finalizzate, da un lato, alla riscoperta del Pordenone artista (l'eco delle mostre continua tuttora e diversi giornali e riviste italiani e stranieri continuano a dedicare servizi a questo pittore riscoperto) e, dall'altro, a riscoprire l'identità delle popolazioni friulane occidentali, è estremamente positivo e costituisce un impegno a continuare su questa strada e a far proseguire studi e ricerche.

Tali studi hanno preso in considerazione cinque aspetti fondamentali, all'interno dei quali si sono poi sviluppati una ventina di contributi: essi riguardano il territorio, la società ed economia, la vita religiosa, la cultura e le fonti (cioè l'esistenza e lo stato di archivi e biblioteche dove ricercare documenti utili alla delineazione di una storia di questa terra).

Ne esce un profilo ricco e interessante, forse anche insospettato dai più, che delinea con sufficiente precisione le caratteristiche di un territorio e di una vita sociale abbastanza intensa.

Ad esempio, e solo scegliendo qua e là alcuni spunti, dai documenti si risale ad una notevole attività finanziaria, alla quale lo stesso Pordenone non si sottraeva di certo, impegnato com'era oltre che a dipingere, a comprare e a vendere terreni, mulini e case, segno che nonostante una certa miseria generalizzata vi era movimento di denaro; oppure alla condizione della donna dell'epoca considerata, donna che per le famiglie aveva un « valore economico »: se si sposavano gravavano sulla famiglia d'origine con la dote, se non si sposavano o se le figlie erano tante la sorte era il convento dove la dote non era richiesta o era minima; oppure ancora la vita culturale: piuttosto intensa, provinciale forse, ma aperta ai fermenti che arrivavano dai centri più evoluti.

Tutto il materiale ritrovato ed esposto alla mostra costituisce un patrimonio inestimabile, non per valore venale ma per cultura: da questa considerazione è nata da più parti la proposta di utilizzarlo — anche per non disperderlo — come base per un museo della storia del Friuli Occidentale, così da costituire un punto di riferimento fisso per studiosi e appassionati.

In questo senso, nel corso del convegno citato, il presidente della Provincia, Dario Valvasori, ha espresso un impegno: ora l'attesa e la speranza è che veramente si realizzi qualcosa in grado di essere utile alla crescita della comunità.

NICO NANNI

Più acqua da Ravedis

Sono ormai più di vent'anni che si sente parlare della Diga di Ravedis, che dovrebbe sorgere allo sbocco della Valcellina nella pianura, dove cioè il letto del torrente Cellina esce dalle montagne e si allarga a dismisura formando quel particolare tipo di terreno che sono le « grave ».

Il Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna si è battuto e si batte per quest'opera che rappresenta un punto irrinunciabile per ottenere ben tre risultati: trattenimento delle acque con conseguente laminazione delle piene del bacino del Livenza, evitando così i disastrosi guai che si ebbero nelle alluvioni del 1965 e 1966; utilizzo delle acque a scopi idroelettrici e a scopi irrigui.

L'iter burocratico e progettuale per giungere all'inizio dei lavori di questa importante opera è stato lunghissimo e difficoltoso, ma ormai si dovrebbe essere giunti alla fase operativa. Il 13 novembre 1984, infatti, i lavori sono stati consegnati alle imprese e quindi non dovrebbero esserci più problemi. All'infuori di quello finanziario: a causa del tempo trascorso i circa 50 miliardi messi a disposizione da Stato e Regione per Ravedis non appaiono più sufficienti e la spesa finale si aggirerà all'incirca sugli 80-100 miliardi di lire. A livello regionale, comunque, vi è la fiducia che una volta iniziati i lavori, la spesa verrà coperta per portare a termine un'opera che ha una grandissima importanza per l'economia di buona parte della provincia di Pordenone.

Accanto alla diga sta intanto sorgendo un'altra importante opera: si tratta di una centrale che l'Enel sta realizzando per sfruttare le acque del bacino determinato dalla diga. Si tratta anche qui di opere imponenti, che alla fine comporteranno investimenti per altri 100 miliardi di lire. Anzi i lavori dell'Enel sono molto più veloci di quelli di Ravedis e così l'Ente elettrico ha previsto anche la possibilità di realizzare una presa d'acqua provvisoria in modo da poter fare funzionare le centrali anche in attesa che il bacino di Ravedis sia pronto.

Anzi questo fatto ha comportato delle polemiche e il timore che se l'Enel realizza questa « presa d'acqua » alternativa significa che la diga di Ravedis non si farà più.

La smentita è stata celere e puntuale: la Regione, infatti, e con essa gli uffici statali interessati, hanno confermato che Ravedis procede, che le opere dell'Enel sono provvisorie e non alternative che l'Enel stesso sta continuando i lavori della galleria che convoglierà le acque del futuro bacino di Ravedis alle centrali elettriche.

Insomma, ogni grande opera porta con sé speranze ma anche timori: speranza che da essa possano venire benefici per tutti; timori che dietro ad ogni variazione di progetto vi siano chissà quali reconditi fini e che comunque alla fine l'ambiente risulterà alterato. Vi è da credere che dopo vent'anni che se ne parla, il « progetto Ravedis » sia stato sviscerato in tutte le sue implicanze e che quindi non vi saranno pericoli di nessun genere.

N.Na.

La zona del Cellina dove sorgerà la diga di Ravedis.

L'incontro promosso dai friulani della Lombardia e da altre regioni per un meritato riconoscimento a Ottavio Valerio, presidente emerito di Friuli nel Mondo.

A Verona il "mandi" a Valerio

Ottavio Valerio è stato festeggiato durante un incontro che ha riunito a Verona tanti friulani dell'Italia settentrionale. Sono giunti da Torino, Milano, Brescia, Mantova, Padova. C'era anche il professor Ardito Desio, sempre in forma con i suoi 89 anni. Nell'occasione, gli «Amici di Valerio» (come era scritto su un cartello), tutti riconoscenti per l'opera che egli ha svolto nei lunghissimi anni in cui ha presieduto l'Ente Friuli nel mondo, hanno dato vita a un intrecciarsi di ricordi e di aneddoti. Don Piero Candusso ha celebrato una messa in friulano e quindi è cominciato il convivio.

Valerio, commosso, ha ringraziato per i doni ricevuti e per le tante attestazioni di stima. Immancabili, alla fine, i brindisi e l'arrivederci a un prossimo festoso incontro nel nome della tradizione di casa nostra. L'appuntamento a Verona è stato curato e organizzato dall'ingegner Renato Chivilò, con tanti altri amici, arrivati dai Fogolârs della Lombardia e da Torino, questi ultimi partiti e ritornati per l'occasione con una corriera al completo. La nebbia e il maltempo ha purtroppo impedito a molti di partecipare all'incontro.

A BAHIA BLANCA

Una friulana per il coro universitario

Parlare di Friulani affermatisi nel campo del lavoro è ovvio e comune. Le simpatie che il Friuli ha da parte di tante Nazioni e che il terremoto ha rivelato su larga scala derivano dalla onesta e tenace laboriosità del Friulano. Parlare di Friulani che si sono messi in evidenza nel campo della cultura e delle arti è un tema squisitamente moderno e che si va sviluppando. Prima la coscienza di certi valori della comunità era più o meno chiara. Ma i Friulani lavorano in tutti i campi sia teorici che pratici, sia nell'artigianato e nell'industria, sia nelle sale dei teatri che nelle università.

Giuliana Blasoni, carnica della Valcalda, nativa di Ravascletto, dove ha visto la luce nel maggio del 1927, è famosa per la sua esperienza musicale sia nel campo delle voci umane che della musica strumentale. Emigrata in Argentina, ha studiato e si è perfezionata assieme a José Luis Ramirez Urtasun, uno dei più prestigiosi musicisti argentini, presso il quale ha completato la sua formazione, iniziata sotto il profilo pianistico con Luis Bilotti. Giuliana Blasoni è professoressa fondatrice della cattedra di piano al Conservatorio Provinciale di Bahia Blanca, istituto nel quale opera quale organizzatrice dei corsi di studio. Per quindici anni si è esibita come pianista all'Orchestra Stabile di Bahia Blanca, anche nel ruolo di solista. In seguito ha diretto il Coro Infantile dell'Istituto Tecnologico del Sud, il Coro Infantile della Società Basca di Mutuo Soccorso, il Coro Infantile della Società Corale di Baia Bianca e il Coro del Conservatorio Provinciale.

Con la sezione fanciulli di quest'ultimo eseguì in versione originale e con il concorso dell'Orchestra Stabile di Bahia Blanca lo Stabat Mater di Pergolesi, una delle composizioni più eccelse del Settecento, scritta per soprano, contralto, archi e basso continuo. Giuliana Blasoni dirige dal 1969 il Coro dell'Università Nazionale del Sud e con esso ha eseguito un ragguardevole numero di concerti per musica di cappella e di sinfonia-corale, variando repertorio più volte. Ha formato pure un gruppo vocale-strumentale come lo « Juniores », costituito da fanciulli, ragazzi e giovani. L'insigne musicista coltiva anche la musica sacra sia come pianista che come direttrice. Ha organizzato corsi fatti da distinti specialisti nelle varie discipline musicali. Il coro diretto dalla professoressa friulana, quello della Università del Sud, è sorto verso la fine del 1950 e subito vi hanno preso parte numerosi studenti universitari, che intendevano attraverso il canto corale esprimere i sentimenti della propria anima giovanile, la loro spiritualità e la loro passione artistica.

Il coro dipende dalla Segreteria Generale di Estensione Universitaria della U.N.S. Nel corso del 1953 fu temporaneamente soppresso, ma i coristi dimostrarono la loro decisione di continuare nella via intrapresa e costituirono la Società Corale di Bahia Blanca. Il coro potè così sopravvivere e prosperare fino a che la situazione non si normalizzò nuovamente. Ebbe allora per direttore José Luis Ramirez, tolta una parentesi di sei mesi del M.o Lagun Onak di Buenos Aires. Ramirez Urtasun impresse al coro quello stile e quell'impronta caratteristica che tutt'oggi mantiene. Il Maestro Ramirez doveva scomparire nel 1969 e il suo posto veniva occupato da Giuliana Blasoni sua moglie ed allieva, che già come aiutante di direzione per diciassette anni aveva, aveva varie volte sostituito il maestro nelle esecuzioni concertistiche.

Nel 1964 il coro ha presentato in versione completa il « Messia » di Haendel. Nel 1970 il coro ha celebrato il suo ventennale di fondazione in concomitanza con le celebrazioni per il centenario della nascita di Beethowen, eseguendo la Missa Sollemnis del grande genio musicale, sotto la direzione del Maestro Ernst Ulrich von Kameke.

Un paese al giorno

UDINE

E' scomparso anche il tronco del platano in via Zanon

E' stata una lunga agonia, durata anni, con gli ultimi tempi quasi in una specie di cura di rianimazione: ma nulla sono serviti gli interventi degli specialisti in malattie delle piante. Il vecchio platano di via Zanon, all'incrocio tra via Poscolle e via del Gelso, vecchio e conosciutissimo simbolo di quest'angolo di città, si è seccato ed è morto: il Comune aveva perfino provveduto ad un sostegno per non lasciarlo piegare fino a terra: il fusto, o meglio quello che rimaneva dell'antica pianta, è stato rimosso. Causa della morte di questo bellissimo esemplare di platano è stata un'infezione prodotta da un fungo che era cresciuto nelle radici dell'albero e si era poi diffuso, come un cancro, in tutto il fusto. La circolazione della linfa, e quindi il rifornimento idrico indispensabile per la vita di ogni pianta, era stata bloccata. Scomparso questo «segno» che dava all'angolo cittadino una sua particolare fisionomia, si pensa ad un nuovo riassetto della zona. Purtroppo, la malattia che ha colpito il platano di via Zanon è presente anche in altre zone della città: in via Cividale e in via San Daniele. Altre piante, ed è una grave perdita, dovranno essere abbattute.

PREONE

E' necessario l'allargamento del ponte sul Tagliamento

I tempi cambiano e gli anni che passano obbligano a rivedere tutto quello che è stato fatto in altre epoche e che allora poteva bastare, ma oggi si dimostra insufficiente. Così è del ponte che collega il piccolo centro di Preone alla strada provinciale, attraversando il Tagliamento. L'amministrazione comunale ha inoltrato domanda alla Provincia per un intervento che renda più adatta ai nuovi collegamenti questa struttura che si dimostra stretta e, al limite, anche pericolosa. L'accresciuto traffico veicolare da e per Preone e lo sviluppo di un più intenso rapporto turistico con le altre zone della Carnia, e non soltanto vicine, rendono urgente il mettere mano per rinnovare questo «collegamento» con la pianura: sta profilandosi infatti una serie di iniziative che rendono necessario questo intervento e non certo a scadenze troppo lunghe.

CASARSA

La poesia di Pasolini in un convegno

Per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Pordenone, si è tenuto un convegno nella sala auditorium della Cantina sociale, un convegno di prestigioso livello per una riflessione e una riscoperta dell'esperienza poetica di Pier Paolo Pasolini a dieci anni dalla sua scomparsa. Numerosi interventi, coordinati dal vicepresidente Chiarotto, hanno toccato i più importanti aspetti di questo personaggio friulano che ha rappresentato nel mondo culturale italiano un momento importante e forse ancora non giustamente valorizzato in tutte le sue espressioni. Il convegno, a cui hanno dato il loro contributo studiosi e letterati nazionali e locali, si colloca in quel discorso più vasto che tocca oggi la valorizzazione delle culture locali: Pasolini, con la sua produzione lirica e in prosa, soprattutto con la notissima Academiuta di lenga furlana, fu uno dei pionieri di quel rinascimento letterario della nostra lingua. In concomitanza con il convegno, nelle scuole medie casarsesi, sono state realizzate iniziative di indubbio valore con letture di composizioni poetiche pasoliniane agli studenti da parte dei professori Amedeo Giacomini e Nico Nalbini, conoscitori del poeta e interpreti rigorosi del suo messaggio culturale.

La foto ricordo scattata il 1° dicembre 1984, in occasione della visita effettuata ad Adelaide dei sigg. Luciana e Maurizio Mittoni da Buia cugini dei signori Savio e di Paola Mazzarolo: da sinistra nella foto, seduti, Maurizio Mittoni, Luciana Anzil, Paola Mazzarolo e Lorenzo Savio; in piedi, David Savio, Marco Savio e Eddy Savio.

ARBA

E' stata fondata una nuova associazione

Anche il centro di Arba ha, da poche settimane, la sua Pro loco, l'associazione che si dà come scopo principale la promozione e il coordinamento delle iniziative locali. E a Arba, con tutto quello che di potenzialità esiste, c'è bisogno che un'associazione del genere dia un ordinato svolgimento a quelle iniziative che certamente possono contare sulle risorse turistiche storiche e paesaggistiche dalla bella località. Convegni e appuntamenti non mancano nel calendario di un anno che si farà sempre più ricco di attrazioni: per ora sono state fissate la festa della primavera sulle rive del Meduna, la giornata dell'anziano, la seconda edizione dei festeggiamenti agostani, la festa dell'emigrante, che per Arba ha un significato particolare, l'inaugurazione della sede degli alpini, una serie di spettacoli teatrali e la festa di Colle. Un programma che già si presenta notevolmente intenso e preciso.

SAN PIETRO AL NATISONE

Proteste di una frazione per mancanza di opere pubbliche

Altovizza è una piccolissima frazione del Comune di San Pietro al Natisone: conta appena una ventina di abitanti e forse anche per questo si sente maggiormente e ingiustamente dimenticata dalla civica amministrazione. Da cinque anni, così dicono, stanno chiedendo al Comune alcuni servizi fondamentali per la sopravvivenza della piccola comunità: ma sembra che fino a questo momento non si sia fatto nulla per risolvere queste esigenze. Le fognature non esistono affatto, tanto che le acque sporche affluiscono sui prati sottostanti. I cittadini, oltre alla costruzione di queste promesse fognature, chiedono altre due cose: una strada vera ed un servizio di raccolta di rifiuti. La strada di accesso al paese è più una mulattiera che una via percorribile con una sufficiente praticità e spesso si verificano guasti nel sistema di condutture dell'acqua, tali da far rimanere senza questo servizio intere giornate tutta la frazione. Qualcosa è stato fatto e di questo gli abitanti di Altovizza ringraziano la Comunità Montana e la Sip: è stato finalmente realizzato l'allacciamento telefonico e con questo impianto si sentono meno isolati dal resto del mondo.

Questa bandiera, in attesa che si possa far pervenire una nuova e più suggestiva immagine della nostra piccola patria, è stata disegnata da Mario Francescut, del Fogolâr furlan di Edmonton (Alberta, Canada): e Mario Francescut l'ha donata al suo Fogolâr. E' il ricordo vivo di un nostro grande amico che ci arriva attraverso il consigliere dell'Ente, comm. Libero Martinis.

TREPPO GRANDE

Cui ch'al va al mulin s'infarine

E' questo, uno dei più conosciuti proverbi della vita popolare friulana dei tempi andati che si stanno spegnendo lentamente ma inesorabilmente con la sovrapposizione della civiltà industriale anche in Friuli. E scompaiono anche quei vecchi mulini ad acqua, sulle rogge e sui corsi d'acqua che, fino a qualche anno fa, si potevano vedere come segni caratteristici del paesaggio friulano. Proprio perché non se ne perda del tutto la memoria, la commissione comunale della civica amministrazione con il gruppo studenti universitari, ha realizzato una mostra suggestiva di immagini fotografiche dedicata ai vecchi mulini che erano attivi fino a qualche decennio addietro nella zona: un ritorno al passato recente, ma già lontano per le nuove generazioni, per non perdere la memoria delle proprie radici culturali.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

La giornata degli ex emigrati in Australia

Sono arrivati da tutto il sanvitese e hanno realizzato quell'incontro che si erano proposti come appuntamento significativo per avviare a soluzione i loro problemi: gli ex emigrati in Australia hanno potuto discutere dei loro diritti pensionistici, sugli accordi e trattative in corso per il riconoscimento di quanto loro spetta. E' un'associazione ben definita e ormai attiva a livello nazionale che lega tutti i lavoratori rientrati dall'Australia: il presidente nazionale, pur riconoscendo che l'organizzazione non ha grandi dimensioni, ha affermato che dopo nove anni di attività, si spera quest'anno di poter segnare un positivo traguardo. Sono state aperte strade nuove e iniziati rapporti tra governi e parlamenti — con un ringraziamento particolare all'on. Mario Fioret — per ottenere quella giustizia sociale che certamente agli ex emigrati in Australia è dovuta. A questa riunione che si è dimostrata indubbiamente positiva, è intervenuto anche il sindaco di San Vito, Roberto Campaner: in un suo breve intervento ha avuto parole di grande apprezzamento per l'associazione e di solidarietà per tutti i soci.

MEDUNO

Il gruppo musicale celebra i suoi dieci anni di attività

Andava festeggiato, questo primo decennale di lavoro intenso e di impegno continuo con ottimi risultati nel campo delle iniziative musicali, e l'hanno fatto con una solenne ufficialità. Il gruppo musicale medunese si è incontrato nel locale centro scolastico dove ha tenuto un brillante concerto, molto applaudito da un pubblico entusiasta e si può ben dire anche orgoglioso di avere, nella comunità, questa autentica ricchezza culturale. Ai soci è stato consegnato un riconoscimento di fedeltà; è stato rinnovato il consiglio, con alla direzione Renato Rugo e si è esaminato e definito il calendario per il 1985. Il gruppo, che comprende anche il complesso bandistico, ha messo in programma diverse iniziative, tra cui viene privilegiato lo sforzo di avvicinare i giovani alla musica con una preparazione data da esperti.

BARCIS

La Valcellina ha urgenza di sviluppo

E' da secoli che questa vallata e la sua gente aspettano qualche intervento che sia in grado di moltiplicare le possibilità di uno sviluppo che fino a questi ultimi anni ha avuto soltanto dati negativi, a cominciare dalla perdita secca di popolazione. Sembra che il momento stia arrivando: una riunione di importanti personaggi della vita regionale e delle amministrazioni locali recentemente si sono incontrati proprio per mettere nero su bianco su questo futuro prossimo. Sono state esaminate le realizzazioni di impianti sportivi e della nuova viabilità da inserire per il polo turistico del Pradest, l'adeguamento degli strumenti urbanistici e i progetti per dare avvio alla costruzione degli impianti di fognature, di acquedotti e dell'elettrodotto a servizio di questo nuovo centro di attrazione che, a giudizio di tutti, dovrebbe costituire notevole richiamo per lo sviluppo dell'intera vallata. Sono tutte opere che hanno urgenza di essere definite, anche perché i tempi stringono in questa stagione definitiva. Uno studio-pilota per questo obiettivo è stato garantito dal rappresentante della Regione che farà capo soprattutto al Comune di Claut.

MARANO

interventi concreti e tempestivi per la laguna

Tra Marano e Grado, c'è una laguna che costituisce ancora un vero paradiso naturale: sedicimila ettari con una lunghezza di trentadue chilometri e una larghezza di cinque. E' un tesoro che interessa ventidue comuni e che costituisce uno dei patrimoni più rari dell'alto Adriatico. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha preparato un piano di risanamento delle acque che dovrà essere attuato con adeguati interventi se non si vuol rischiare di perdere questo paesaggio sul quale ci sono gravi pericoli di inquinamento. Ci sono delicati equilibri fisici e biologici che è necessario tutelare e difendere: fognature, collettori di scarichi e controllo di qualità delle acque costituiscono altrettanti momenti su cui porre attenzione per mantenere questa laguna che, per il Friuli, rimane essenziale. L'ambiente lacustre ha scarse capacità di autodepurazione, per cui bisognerà allontanare anche gli scarichi (purtroppo numerosi) già depurati. Come, d'altra parte, si dovrà evitare ogni tentativo di speculazione su questi ambienti. I mezzi finanziari saranno concessi in breve dallo Stato alle Regioni: bisognerà fare presto.

RAUSCEDO

Le barbatelle arrivano in URSS e negli U.S.A.

I vivai di Rauscedo che con le loro barbatelle hanno rinnovato i vigneti di molte regioni d'Italia, compiono cinquant'anni di vita nella loro attività cooperativistica: le duecentocinquanta famiglie che ne sono soci, producono annualmente trenta milioni di barbatelle innestate che costituiscono il cinquanta per cento della produzione nazionale. Il fatturato annuo si aggira sui dodici miliardi di lire, con una rete di vendita ben organizzata sull'intero territorio italiano e anche in Europa. Ma in questi mesi qualcosa si sta muovendo per allargare il mercato e ci sono fondati motivi per ritenere che questo «prodotto friulano» potrà in breve raggiungere anche l'Unione sovietica e gli Stati Uniti d'America. E' stata definita, questa attività, «una esperienza imprenditoriale sociale e umana di grande interesse, per la quale la Regione ha avuto ed ha interesse» per cui è necessario intervenire sui problemi che pesano sui vivai di Rauscedo: lo ha affermato il presidente della Giunta regionale Biasutti e l'ha confermato l'assessore regionale all'agricoltura Antonini: il sostegno è garantito.

ANDREIS

Si sta realizzando il vocabolario andreano

In tutto il Friuli ci sono gruppi e circoli che si sono impegnati a difendere, a valorizzare o quanto meno a recuperare quel patrimonio culturale della nostra gente che, stando ai dati statistici, sembra perdere la propria identità di linguaggio e di tradizioni. A Andreis l'associazione «Cultura e ambiente» ha iniziato un lavoro preziosissimo che certamente non mancherà di dare ottimi risultati: con un registratore si sta passando di casa in casa per una raccolta di parole arcaiche, di modi di dire, di fatti locali che si fanno sempre più rari e più desueti, fino ad essere dimenticati. Non soltanto per un aggiornamento del vocabolario friulano del Pirona — il classico dizionario del popolo friulano — ma anche e soprattutto per una documentazione che rimanga scritta per quanto riguarda la piccola storia della comunità. Il lavoro è già cominciato e si spera di poterlo concludere in non molti mesi. Si dà interesse soprattutto alle persone anziane, depositarie di memorie che la nuova generazione non conosce: e ne usciranno quaderni di storia, di geografia, di tecniche del lavoro artigiano e agricolo.

Un paese al giorno

AZZANO DECIMO

Si chiedono nuove strutture per l'aumento della popolazione

E' un paese in crescita: una popolazione che aumenta e che, di conseguenza, pone nuove esigenze che si dimostrano sempre più urgenti e necessarie per una civile convivenza. Il comune ha bisogno soprattutto del completamento del piano di edilizia economico popolare, di un finanziamento ulteriore per l'ultimazione della rete del metano e quella delle fognature, di ancora nuovi mezzi per dare completo assetto alla sede del municipio, di una palestra di base e di nuove e più complete strutture per la zona artigianale. E poi ci sono in attesa, ma non possono essere rimandati, i lavori di sistemazione del corso del fiume Meduna: per questo progetto, definitivamente, è stato abbandonato il disegno originale, mentre saranno realizzate soltanto parziali opere di sistemazione, tali da non costituire pericolose situazioni nei confronti delle zone interessate.

CASIACCO

Dopo anni di attesa iniziano i lavori

Il terremoto ha costretto a cancellare anche le radici della vecchia chiesa parrocchiale di Sant' Osvaldo: e da nove anni si sta aspettando la possibilità di realizzarne una nuova. E finalmente questo giorno è arrivato: siamo appena ai primi passi, anzi è stata posta appena la prima pietra, ma questo è sufficiente per dare garanzia che il nuovo edificio verrà anche con la collaborazione di tutti. Il sindaco, dott. Amistani, ha sottolineato la necessità di quest'opera, senza la quale anche un paese ricostruito può considerarsi mancante di quell'insostituibile punto d'incontro che fa di un paese una vera comunità. Alla solenne cerimania era presente tutta la popolazione che ha visto in questa manifestazione un segno estremamente significativo per il proprio futuro. Tra le molte autorità civili e religiose che hanno voluto partecipare a questo evento, c'era anche il sottosegretario agli Affari Esteri, dr. Mario Fioret.

S. MICHELE AL TAGLIAM.

L'ultimo legionario di D'Annunzio

Alberto Rossi, bersagliere, ragazzo del '99 nella prima guerra mondiale e al fianco di Gabriele D'Annunzio nell'impresa di Fiume del 1919, è scomparso recentemente, portandosi con sè una parte di storia locale e nazionale, di un passato che resta ormai scritto soltanto nei libri. Temprato da una vita di lavoro nei campi, ricco di quella profonda e tipica saggezza che è propria del contadino, Alberto Rossi era un uomo buono nel senso più nobile della parola. Aveva combattutto sul Piave a diciotto anni ancora non compiuti: venuto a conoscenza che a Ronchi dei Legionari si stava preparando la liberazione di Fiume, si arruolò clandestinamente nel luglio del 1919 e nel settembre partì per la città dalmata: visse i giorni della repubblica del Quarnaro e quando rientrò in Italia fu imprigionato a Genova per trentacinque giorni. Visse poi sempre a San Michele al Tagliamento.

PROVESANO

Un gravoso impegno per un grave problema

Si può affermare, senza esagerazione e senza pessimismo infondato, che questa stagione non è molto fortunata per la comunità di Provesano: si era appena riusciti a rimediare ai danni del terremoto con la riparazione della chiesa dove ci sono le preziose opere pittoriche di Gian Francesco da Tolmezzo), con il consolidamento del campanile e ci si ritrova adesso a far fronte alla rottura di una campana, quella grande, dovuta probabilmente al gran gelo del mese di gennaio. Ora il problema si presenta con una alternativa non facile: o rifondere una sola campana con il rischio di compromettere l'armonia musicale del complesso o rifondere tutte tre le campane con un nuovo ritmo. Va da sé che la prima risoluzione comporta una spesa (tredici milioni) e la seconda arriva a ventotto milioni. E' in atto un sondaggio tra la popolazione per vedere quale è l'opinione di maggioranza.

Incontro a New York: Dora e Francesco Tonitto, residenti nel Tennessee (U.S.A.) in occasione del loro cinquantesimo di matrimonio si sono dati appuntamento nella casa del figlio Egidio, dove hanno incontrato la nuora Maria e i nipoti Annamaria e Cristina.

CORDENONS

Il Cjavedâl ha fatto festa per i giovani argentini

Tra il gruppo di giovani figli di emigrati friulani in Argentina — gruppo che ha trascorso un soggiorno culturale con Friuli nel Mondo — c'erano anche alcuni cordenonesi: e il Cjavedâl li ha ospitati con tanta cordialità in una giornata completamente dedicata a loro. Il Quartetto Stella Alpina ha cantato per loro e a loro il Cjavedâl ha offerto generosamente una colazione tipica con prodotti friulani. A rendere più solenne questa giornata c'era la presenza del sen. Bruno Giust, del prof. Ottavio Valerio, presidente emerito di Friuli nel Mondo e del comm. Renato Appi, vicepresidente di Friuli nel Mondo e della Società Filologica Friulana. Durante la manifestazione sono state lette diverse poesie sull'emigrazione, tratte dall'ultima pubblicazione di Renato Appi «Come dal Purgatorio». A nome del gruppo ha risposto l'argentina (ma sempre friulana) Berta Scian che ha ringraziato della bella giornata. L'incontro è stato chiuso dal comm. Renato Appi che ha espresso la gratitudine di tutti per l'ospitalità di Bruna e Luigi Manfrin, dal vicesindaco Osvaldo Bidinost, del prof. Vinicio Vilio e di Ambrogio De Anna. I giovani avranno un affettuoso ricordo di questa giornata che è stata loro offerta con tutto il cuore.

VALLI DEL NATISONE

Dieci miliardi per lo sviluppo dell'economia locale

Il comitato interministeriale per la programmazione economica ha dato notizia alle autorità della Comunità Montana delle Valli del Natisone che sono stati stanziati dieci miliardi per opere di sviluppo nei comuni della zona. E' un passo importante in quella ricerca di interventi finanziari di cui queste Valli del Natisone hanno necessità per avviare un processo di crescita dell'economia locale: saranno impiegati particolarmente per la valorizzazione razionale del patrimonio boschivo, qui notevolmente ricco, ma bisognoso di razionali strutture, come le piste forestali, le nuove tecniche di esbosco, già sperimentate con risultati positivi. Si prevede la realizzazione di cento chilometri di piste nei dieci comuni del territorio della Comunità montana. Alcune opere sono già iniziate nei comuni di Drenchia, Torreano e Cividale.

RAMANDOLO

La Sagre di San Bastian de viarte

Ci sono pochi angoli di invincibile suggestione per il paesaggio e per le ricchezze raffinate della terra come questo fianco dolcissimo delle colline di Ramandolo: competono soltanto le colline moreniche da Tarcento alla pedemontana pordenonese. A Ramandolo, come ogni anno si è tenuta, con celebrazioni caratteristiche suggerite dalla bellissima chiesetta che tutto il Friuli conosce, la Sagre di San Bastian de viarte, che segna l'inizio della bella stagione, con il fiorire delle prime piante, con l'apparire del verde intenso della primavera e con i fiori del «corniolo», l'albero tipico che qui sembra trovare il suo spazio ideale. La sagra ha avuto la durata di due giorni: un fine settimana in cui, come tutti sanno, viene offerto ai numerosi partecipanti, il vino nuovo della zona che ha nome Ramandolo; un vino squisito che si produce in questi soleggiati vigneti e che non viene esportato per la sua produzione limitata, anche se in altre zone sempre più spesso viene ripiantato ma non certo con queste qualità. Sacro e profano hanno dato, come sempre, un tocco di primizia alle sagre friulane celebrate all'aperto.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Sono tornati i bulgari di Sofia con la musica

Organizzato dall'amministrazione comunale e dalla Pro loco, si è svolto nell'auditorium del Centro civico Herman Zotti, un applaudito concerto con l'orchestra da camera dei Giovani solisti di Sofia, diretti dal maestro Ludmil Deschev. Un avvenimento che si è ripetuto quest'anno con maggiore successo del passato, sia per i brani che sono stati eseguiti (Purcell, Haydn e Barber) sia per una, almeno è apparsa così, più meticolosa esecuzione da parte degli orchestrali bulgari che sono stati bravissimi. Va segnalato il fatto che il direttore di questo gruppo musicale è personaggio notissimo in Europa per le sue qualità: nato a Sofia nel 1931, è stato vincitore per ben due volte, in Olanda, al concorso internazionale di direzione d'orchestra e attualmene è direttore al teatro nazionale accademico di opera e balletto di Stato a Sofia. A San Vito lo ricordano con grande ammirazione.

PALMANOVA

Inserire forze giovani per l'agricoltura

In un interessante, e per certi versi nuovo per contenuti, convegno della associazione agricoltori della Bassa friulana, si è dibattuto il problema della presenza sempre più scarsa di forze giovani nell'agricoltura. Si è ripetuto ancora una volta che la nostra regione è tra quelle, in Italia, che ha visto l'esodo più massiccio di giovani dal lavoro dei campi: mentre sul territorio nazionale la forza lavoro in agricoltura è del dodici per cento della popolazione attiva, da noi si arriva appena al sette. Si tratta di puntare all'azienda contadina con una organizzazione più moderna, più avanzata, ma soprattutto basata su forze giovanili. Per ottenere questi risultati, particolarmente per riannodare i legami tra lavoro agricolo e giovani, sarà necessario intervenire concretamente con nuovi piani di sviluppo non tanto sul piano economico — che non va certamente trascurato, — ma sul piano tecnico-professionale e sulla riorganizzazione delle aziende che non devono scendere al di sotto di un tetto, per giustificare la distribuzione di fondi. Si tenta di aprire una possibile uscita alla disoccupazione giovanile.

PORDENONE

Cinquantanove latterie in provincia e non una di più

L'incontro è stato motivato dalla ricorrenza del patrono, San Lucio, ma i casari della provincia di Pordenone (a cui, come ormai è tradizione, si sono uniti alcuni della confinante regione Veneto) avevano già deciso di prospettare ai responsabili politici i loro particolari problemi, che sostanzialmente vengono a collocarsi nella mancata armonia tra normative europee e le esigenze italiane. Problema, questo, comune a tutti i caseifici e in particolare per le cinquantanove latterie che operano nel territorio della provincia di Pordenone. Su questi temi sono intervenuti l'assessore regionale all'agricoltura, dott. Silvano C. Antonini e il senatore Bruno Giust: ed è stato proprio questi ad affermare che sarebbe inopportuno, oltre le cinquantanove già operanti in provincia, dare vita a nuove iniziative in questo settore, proprio perché in sede di comunità europea mancano le necessarie coperture economiche e di legge. L'associazione dei «tecnici caseari» pordenonesi ha vivamente interessato le due personalità politiche ai loro problemi, con ampie risposte di disponibilità.

TOLMEZZO

Ancora perplessità per il traforo di Monte Croce Carnico

Si è tanto parlato di questa nuova opera che dovrebbe — e secondo i tempi avrebbe dovuto essere già avvenuto — convogliare il traffico della Germania nella regione: e sono anni che si sente dire di contatti tra autorità italiane e austriache e perfino di decisioni che sembravano definitive. E invece, a quanto si può registrare in questi ultimi mesi, sembra che sia calato un tutto silenzio su questo progetto. L'Anas e la società autostrade pare abbiano dimenticato il disegno: che anzi, la loro attenzione sembra essere rivolta ad altri obiettivi nella zona di Amaro. E l'Austria ha ripreso i lavori di collegamento con la vicina Jugoslavia attraverso il passo delle Caravanche, che interessa particolarmente il centro di Villacco. Il consiglio della società per il traforo di Monte Croce Carnico ha espresso le sue preoccupazioni, ricordando che il Friuli-Venezia Giulia si è già impegnato con trentacinque miliardi e lo Stato con ottanta: ma adesso questi forti stanziamenti che fine possono fare nella disattenzione che è calata sul lavoro da realizzarsi?

PORCIA

Tre sottopassi vengono ritenuti indispensabili

In via Gabelli, in via Sant'Antonio e in via Talponedo verranno costruiti tre sottopassi che si ritengono necessari per la migliore viabilità del centro cittadino. La realizzazione di queste opere, che richiederà un investimento complessivo di due miliardi e cinquecento milioni, renderà possibile la chiusura dei quattro passaggi a livello che attualmente rendono difficile la circolazione urbana e lo sviluppo del centro.

Durante la visita alla nuova sede del Fogolâr furlan di Melbourne, i componenti friulani della nazionale italiana di sollevamento pesi hanno posato con i dirigenti del sodalizio: nella foto sopra, da sinistra, l'arbitro italiano Fornaciari, il presidente del Fogolâr furlan Mario Muzzolini, il capo della delegazione italiana Marcello Zoratti, il direttore sportivo Ernesto Zanetti, il peso massimo Vanni Lauzana, Martin, l'avv. Boris Kayser e il presidente della federazione australiana di sollevamento pesi, Sam Coffa. Nella foto sotto da sinistra in piedi R. Fornaciari, E. Zanetti, D. Turcato, V. Lauzana, M. Muzzolini, B. Kayser, S. Coffa e M. Zoratti; sedute, E. Bergagna, M. Bonotto, A. Sedran, G. Marson, E. Marson, E. De Pellegrini, M. Bonotto, M. Montanari, A. Sfolto e, seminascosta, A. Pase e C. Domini. (Foto Bergagna, Melbourne)

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LIS PREDICJS DAL MUINI

Tuart e reson

Il plevan — s'o ài capît dret — al à cuminât cun tun predessùt di Udin, ch'al vegni a dî messe a Gargagnà dutis lis fiestis, fintremai che nol capiterà un altri capelan. Al ven a jessi che, di chi indenant, vadì ch'o varìn un fregul di regule cu lis funzions. Intant, doman, messe es vot e sul cont dai gjespui al savarà a dî alc, chel ch'al vignarâ a dî messe.

E par gno cont, jo cheste volte no ài di visâus di nujaltri. Ma 'o cuchi Bastian Baston lajù dapît, ch'al mi lustre cu la mànie de gjachete la piere da l'aghesante: intant ch'o spietavi che si tiràs-dongje qualchidun par tacâ rosari, jo e Bastian 'o vevin tacât un discors, ch'o podares finîlu cumò. Che anzit 'o ài preât cun pocje devozion, par lâ daur di chel pinsîr, e 'o crôt di vêus fate dî qualchi *avemarie* di mancul.

'O veis pursì viodude la comedie di joibe: lavìe de voltade di Gjaidan, indulà che la strade 'e je plui strete, si son cjatâz Balute Marion cun tun cjâr di lens e siôr Gjno Masat cun chel otomobil gnûf ch'al à comprât cheste siarade e ch'al è slavrât come une 'save. Siôr Gjno al lave fûr e Balute al vignive dentri: alì, di grazie ch'al passi un sôl imprest di chel gjenar; ma se si scòntrin in doi, un al à di tornâ indaûr: nol 'zove nuje. E inaloris Balute nol podeve cessâ e siôr Gjno nol oleve. A' son dismontâz ducjdòi e si son metûz a quistionâ in chel toc di strade ch'e restave vueide tra il cjar e l'otomobil. Dôs oris, mi capîso, a' son stâz lì a sberghelâ come indemoneâz! Un spetacul che al meretave pajât il biliet par jentrâ a viodilu: Balute, in mànìis di cjamese, cul cjapelat di alpin su la orele, al menave par ajar il stombli, e jù crostis di fâ trimâ lis cjasis. Siôr Gjno, di chealtre bande, cul sigaret in bocje che, finît un, a'ndi impiave un altri cu la cjche dal prin; e i rispuindeve dutis lis peraulis che si dòprin cui nemâi te stale. E la int ingrumade di ca e di là, te strade e sui balcons des cjasis, ch'e s'e gjoldeve a sintîju.

Bastian Baston — nomo, Bastian? — al contindeve che al veve reson Balute e al mi contave che la sere dopo si jerin cjatâz da dî, là di Baduscli, lui e Martin Martinaz, parvie che Martin dibot i dave reson al siôr. E Bastian al si scjaldave ancje cun me, parcè che j pareve che jo 'o fos masse frêt tal dâ reson.

'O jeri e 'o soi cliput tal dâ reson a Balute e a Bastian, parcè che mi visi di un fat, che lu ài viodût cun chesc' vôi, 'za cinquante e passe agn. La-jù di Gjardel, che la strade 'e je strete, poc'sù poc-jù, come su la voltade di Gjaidan, une sere d'istât si son scontrâz Blasut Marion, il pari di Balute, cun tun cjâr di fen ch'al rivave di un mûr al altri, e siôr Chechi Masat, il nono di siôr Gjno, ch'al veve un di chei cariolons di otomobij ch'a jerin i prins che si viodevin chenti, e no vevin ancjemò i argagns par cessâ indaûr. Blasut al dismontâ, ch'al jere insentât insomp de scjalete, e al domandà: — 'Orpo, sir Chechi, e cumò cemût vino di fâ? — E siôr Chechi saltant-jù dal so masanin: — Viostu chê frascje là, Blâs Anìn a bagnâ la peraule e intant nus vignarà tal cjâf ce ch'o vin di fâ. — E cussì a' lérin dentri, a' tabajàrin dîs minûz di chest e di chel, e dopo, tra Blâs e l'ustîr e altris doi-tre di lôr ch'a jerin a fâ la partide, a' sburtàrin indaûr il cariolon di Masat sot il puarti di Scussate, e Blasut al passà cul cjâr dal fen, e po' Masat al tornâ fûr, e vie lui pe sô strade. Altri che stâ dôs oris a dîsi la porche sul cont dal proletari e dal capitalist!

E cun cheste us doi la buine sere.

Lancur

Il cûr in muel
tes lagrimis dal mont.
Al è dibant bibiâsi
ta chel pôc che imò
nus è restât di biel:
tant mâl lu stramonte,
e la tristerie,
tante,
'e stude ogni slusî.
Tal scûr che nus tapone
al è il lancûr:
tal lâ indenant cussì,
scunîz, a palpe,
cui fruz tacâz a nô.
Incuintri a un avignì
za scomenzât
e forsit par finî.

ALBERTO PICOTTI

Il gruppo dei giovani figli di emigrati friulani in Argentina, alla vigilia di lasciare il Friuli, dopo il soggiorno culturale di un mese, hanno incontrato l'assessore regionale all'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, avv. Vinicio Turello e il Presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros. All'incontro, oltre ai tre vicepresidenti di Friuli nel Mondo, Appi, Donda e Vitale, erano presenti il vescovo ausiliare di Udine, mons. Emilio Pizzoni e il presidente emerito di Friuli nel Mondo, prof. Ottavio Valerio. (Foto Di Pietro)

Il cîl tal cûr

Su pal troi di Cjarandon, Guri si fermave a cjalâ. Une cjase viere come chê di Cleve cun chei vôi dal puarti aviart e il colombâr e chê mede eterne parmîs. E il soreli sul pat. E une femenute come Nita che cjante par cjase: un don di Diu, di ringrazeâlu par dute la vite; e po' i fruz, a implenâ di ligrie la cjase e la pâs dal Signôr sot i cops e jù pe Cleve... dulà ch'al rive il sun des cjampanis dal pais e alore la Cleve 'e je plene di ligrie cjantarine...

Cjampanis e fruz e soreli... E insomp, lajù, lontan, il mâr...

Une dì, di frut, mi mostràrin insomp de mê tiare un rivoc di celest a fil dal mont cul soreli parentri: mi disèrin ch'al è il mâr. Tante aghe, cîl e aghe... Jo no savevi: 'o vevi viodude dome l'aghe sot dai cuei dal gno pais e i fossâi flurîz di zìis di aghe su par là e i rivâi dai cjamps stelâz di margaritutis blancjs tal Ronc e jù pes Angoriis e il Pradifen sborfât di rosis, e il Boscut di Pascolet cu la tiare crote sfodrade a blanc di cisignocs di prime viarte.

Al jere come cumò... a cjalâti tai vôi, Nita!

A voltis si sint pardabon il cîl tal cûr.

I Clevis a' lavoravin saldo tal cjamp gnûf cajù, cul soreli su la cope. A' sgjavavin la tiare tune uzze acanide. A' polsavin un lamp cui braz sul mani. A' savoltavin tal soreli la tiare.

— Chêi lì ti cirin i bêz!... — a' disevin la int cul voli suspietôs.

Ancje Rosute 'e jevave di prin dì e jù cun lôr cjantuzzant ch'e sameave inemorade. I bûs granc' cuintri il celest in dentri dal cîl; Cuesim grant al tignive il vuarzenon, daûr.

Al jere za grant il sorc e al flapive lis vôs a cjantâ parentri: al jere vignût cjalt adore. Il vieli al veve cjalât il Pignarûl di Pefanie e al diseve simpri ch'al veve di vignî sut. Al jere za sut, ce no!

Rosute 'e vignive fin cajù dal Luri a cjoli aghe cul mus e il cariolon, e intant Guri o qualchi altri j vignive incuintri a mieze rive. A' spietavin la ploe a bagnâ i cjamps flapîz, a' stavin fin sul tart pai cjamps e tornant, la sere, a pît o sul cjâr dal fen a' cjantavin di ligrie o cence peraulis: lis peraulis lis vevin i grîs... A' tornavin cui fas di jarbe sot i braz, Rosute cu lis bissis di tale tai cjavei. I cjârs a' samenavin di frôs e rosis la strade come une scjarnete di mai: a' lassavin une ferade di bonodôr, daûr...

Ancje il brancart come il prin di mai al vignive sù dut inrosât e plen di vert — ch'e jere fieste, cu la zime di vert sul poz, e al jere il bâl sul flum la sere, e a' fasevin la scjarnete es frutatis dal pais...

Cumò al palombave il forment, imò lusint di vert parentri. Il vieli passant dilunc i rèmis al cjapave une spie tes mans: il gran gnûf al jere d'aur. Alore bignave seselâ... A San Pieri a' slusignavin lis sèsulis, a' batevin lis zialis fin lajù dal flum come un sturniment di cjoc. E po' i balzârs inzuchîz tal soreli. Lis fantatis pognetis ta l'ombrene si lassavin imbrazzâ cence dî nuje, cui voi insumiâz.

E il Luri turchin, tun slusignâ infinît drenti dal sgrisul di cjalt de riviere.

E po' a bati. Come une fieste.

Intant 'e ingranive la ue su pai roncs di Cleve e tes braidis abas, e dilunc da l'aghe, vie insomp de stradele dai Lanzins, a' puartavin a stagnâsi i tinàz sgridelìz, pe vendeme. O ancje tôr dal poz, in plazze.

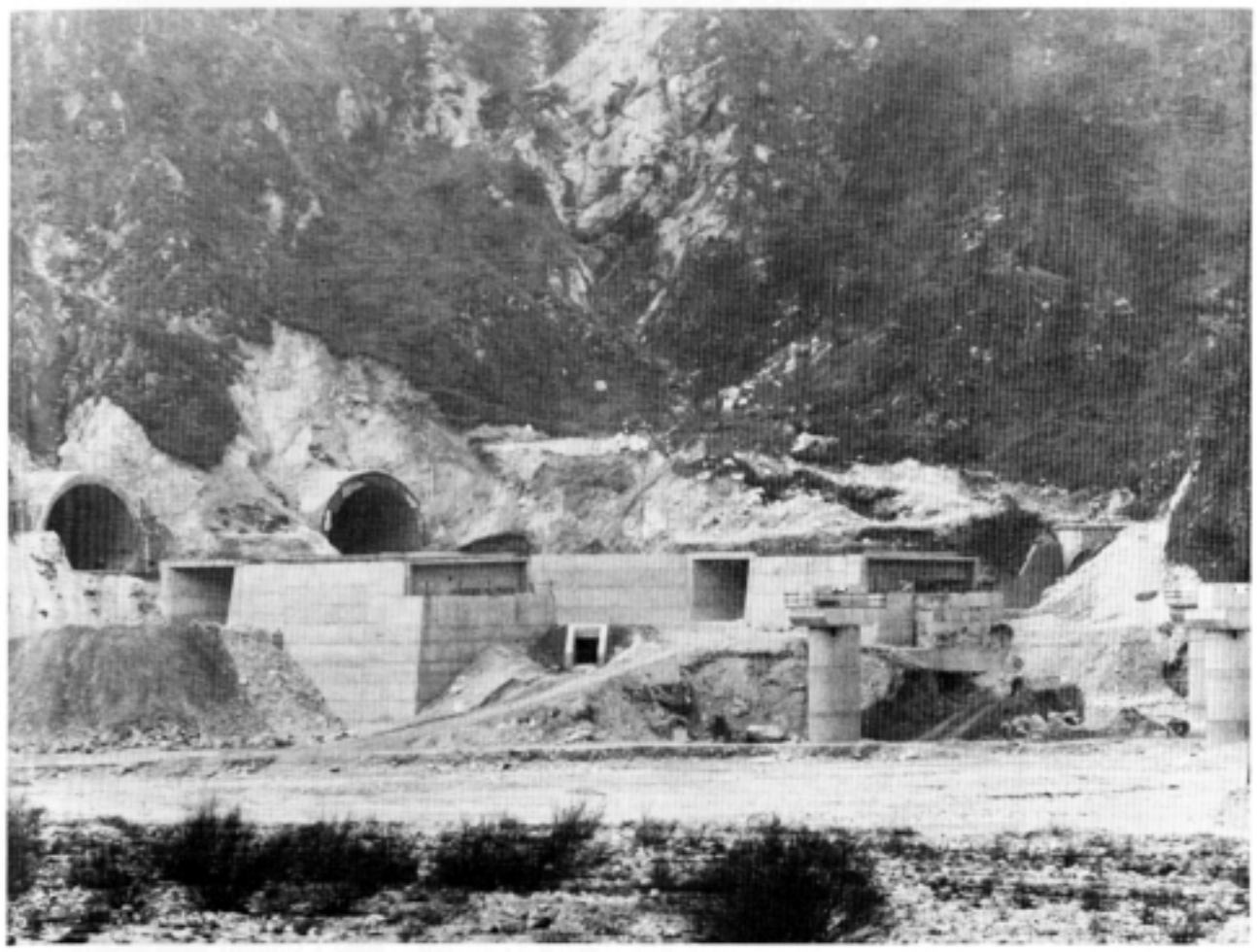
Fieste de tiare in amôr: la man di Diu su la tiare dai umign.

La sere, dopo vôre difûr, intant che i frutaz a' distrigavin lis vôris di cjase, Cuesim cu la schene tôr de vere dal poz al tignive-sù il rosari a fuart. Guri al rispuindeve te stale tôr lis vacjs, Tavìn tal sedim a svuangjâ, Minut sot la lobie a tazzâ i lens o a fâ snissil, Rosute tai cjôz dai purciz o tal gjalinâr: po' a' cjantavin a fuart lis litanìis, Cuesim inzenoglât devant dal infinît dal mont.

A' sunin avismarìis lontanis, si dismovin lis besteutis dai prâz e a' tachin a cisicâ. Sintistu chê bave di bonodôr? Marie Vergjne des montutis e des montiselis 'e passe-jù dilunc dai trois cui pidùz di rosis.

«Ave Marie, grazie plene...».

(da « L'aghe dapît la Cleve » di Dino Virgili)



Un tratto in avanzata costruzione dell'autostrada Carnia-Tarvisio, dove i lavori procedono con interventi massicci.
(Foto Tino)

L'autostrada per Tarvisio avanza a passi da gigante

L'autostrada A23, Carnia-Tarvisio-Coccau, di 57 chilometri, sarà ultimata entro il giugno del 1986. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa tenuta dal coordinatore delle relazioni esterne dell'Iri, Salvatore Atzeni, presenti il responsabile dell'immagine della società, Roberto Ciancio, e il direttore del terzo tronco autostradale, Azeglio Vignoletti. In merito all'andamento dei lavori, i dirigenti dell'Iri hanno precisato che procedono a pieno ritmo sull'intero tronco, con uno stato di avanzamento medio, registrato alla fine del mese di ottobre, del 72 per cento circa, così suddiviso: tratto Carnia-Pontebba 79 per cento e Chiusaforte-Pontebba 70 per cento), tratto Pontebba-Camporosso 72 per cento circa e tratto Camporosso-Coccau 68 per cento.

Tutte le gallerie sono già perforate in entrambe le «canne». Sui primi 16 chilometri del tratto iniziale, tra Carnia e Chiusaforte, è in corso la stesura delle pavimentazioni in conglomerato bituminoso. Sull'intero tronco sono impegnate circa 2 mila unità lavorative. I dirigenti dell'Iri hanno precisato inoltre che nei 100 chilometri dell'autostrada A23 Udine-Carnia-Tarvisio, di cui 43 chilometri (Udine-Carnia) già in esercizio e 57 chilometri (Carnia-Tarvisio) appunto in costruzione, saranno previsti tre posti di manutenzione chiamati in gergo Pm e sette posti-neve (Pn) attrezzati per i ricoveri-uomini e ricoveri-mezzi. Queste le ubicazioni: Udine Nord Pm+Pn, Carnia Pm+Pn, Pontebba Pm+Pn, Resiutta Pn, Chiusaforte Pn, Ugovizza Pn e Coccau Pn.

Nel corso della conferenza stampa, i dirigenti della Società Autostrade gruppo Iri-Italstat hanno illustrato soluzioni tecnico-costruttive, orientamenti, problemi di educazione e di informazione dell'automobilista, sottolineando che nelle operazioni invernali saranno impiegati 2 mila uomini e mille macchine e tutto questo per un viaggio più sicuro, all'insegna del motto: Prudenza, è inverno anche in autostrada. E' stata sottolineato dal coordinatore delle relazioni esterne, dottor Atzeni, che «migliore informazione vuol dire anche maggiore sicurezza nel viaggio».

Per questo motivo, nel settore dell'informazione sull'utenza, sono stati realizzati pannelli a messaggio variabile e una nuova guida per meglio viaggiare in autostrada, diffusa in 200 mila esemplari con il titolo «Così in autostrada». Questa guida costituisce un vademecum aggiornato con tutte le indicazioni riguardanti caselli di entrata e di uscita, gli svincoli e le principali località raggiungibili, le norme per il pagamento del pedaggio, i diversi servizi disponibili nelle aree di servizio e di parcheggio e infine norme e indicazioni per un corretto uso dell'infrastruttura autostradale.

Quanto ai pannelli a messaggio variabile, che fanno parte del cosiddetto «progetto voce», sono dislocati nelle stazioni autostradali e il loro funzionamento è basato su un «calcolatore parlante» che può essere interpellato telefonicamente ed è in grado di fornire messaggi aggiornati sulle condizioni del traffico e della variabilità relativi alla rete della Società Autostrade. Pannelli a messaggio variabile sono stati installati nelle principali stazioni della Milano-Roma, sulle piste di entrata delle stazioni stesse, per offrire all'utente al momento del suo ingresso in autostrada notizie sintetiche sullo stato della rete e sulla viabilità. Altri pannelli o cartelli a messaggio variabile erano già stati installati sulla direttrice Nord-Sud dell'Autosole tra Modena e Firenze. Questi supplementi di informazione all'utente, insieme con il calendario dei giorni e dei tratti critici — ormai esteso a tutto l'anno —, e inoltre i notiziari radiofonici e televisivi, contribuiscono positivamente al migliore utilizzo dell'autostrada sotto il duplice profilo della fluidità del traffico e della sicurezza. L'utente, sempre meglio informato, sta diventando così il vero protagonista di ogni viaggio in autostrada.

M. G.

Per ricordare un friulano in Val d'Aosta

Più che di una gita con castagnata, si deve parlare di un incontro culturale tra due regioni che, con le differenti caratteristiche geografiche ed etniche, hanno molti aspetti in comune, in particolare l'attaccamento alle loro tradizioni, alla terra d'origine, ai loro costumi.

Stiamo parlando della gita che il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone ha voluto fare fuori dai suoi abituali itinerari. Ha condotto circa 70 persone in terra valdostana e precisamente ad Arnad.

La località è stata scelta con il preciso intento di commemorare il sacrificio di un giovane friulano, vittima della sua passione per la montagna, nel quinto anniversario della sua tragica scomparsa.

Il giovane Ernesto Lomasti di Pontebba, noto a tutti gli amici della montagna per aver aperto anche in solitarie vie nuove inviolate cime rocciose del tarvisiano, ha perso la vita per un destino crudele mentre svolgeva il servizio militare ad Aosta e proprio in una esercitazione nella palestra rocciosa di Arnad.

In una magnifica giornata di sole, con le cime già imbiancate dalla prima neve e con il bosco ricco di colori autunnali, il coadiutore don Giampiero della nostra parrocchia di S. Ireneo del nostro Quartiere di Cesano Boscone, ha celebrato una suggestiva Messa presso il cippo che gli Alpini di Arnad hanno voluto erigere sul luogo della tragedia a ricordo di Ernesto.

Hanno presenziato alla cerimonia commovente e suggestiva i genitori di Ernesto che il nostro presidente, Mario Basso, ha espressamente invitato dalla lontana Pontebba e che hanno comunicato a tutti i partecipanti una profonda commozione.

La presenza del colonnello Bergamo comandante della Scuola Ufficiali di Aosta e del colonnello Job di Tolmezzo, vice comandante della stessa Scuola, hanno dato lustro a questa cerimonia.

Era presente anche un folto gruppo di Alpini in congedo con il loro capo gruppo sig. Marigignene e numerosi abitanti del posto.

L'amministrazione comunale rappresentata dal Vice sindaco si è prodigata in ogni modo per accogliere degnamente e nel modo più ospitale la comitiva.

Dopo vent'anni di autonomia

Vent'anni di autonomia regionale, per una terra di confine e, quasi per naturale vocazione, zona di contestazione politica e sempre di transizioni, costituiscono un periodo di stabilità istituzionale sufficiente per un bilancio che non si fermi a puri risultati statistici. Due decenni di autogoverno, segnati dal passaggio rapido da una fase arcaica e preindustriale ad un tempo di progresso quasi allineato allo sviluppo delle altre regioni italiane; provati da un'esperienza storicamente unica quale è stata la fase del terremoto e della ricostruzione, non possono non essere giudicati in termini globali che vanno ben oltre le dimensioni dell'efficienza burocratica e della modificazione di strutture amministrative.

Senza volerne fare un tracciato definitivo ed esauriente, è possibile indicare alcune linee di fondo che hanno tutta la probabilità di essere irreversibili per una popolazione regionale non certo di grande entità ma sicuramente portatrice di un ruolo ben preciso nel mosaico delle restanti amministrazioni regionali. E la prima, ancora in fase di definizione ma decisamente collaudata, è la funzione di cerniera che la regione ha riconosciuto a se stessa, di uno spazio geografico che è sintesi obbligata dei rapporti con il nord e l'est europei. Questa regione, senza toccare le competenze di un ordinamento statuale forse ancora troppo rigido, ha riscoperto la mediazione internazionale che è parallela al suo vivere economico e culturale. Parlare di regione «ponte» può addirittura essere o apparire restrittivo, se non le si concede un contenuto di attività reali che non si limitano alla rappresentanza.

La nascita dell'autonomia poteva prevedere questa apertura di confini, non certo poteva contare sul grado di elasticità e di consuetudine con le regioni contermini, dati i tempi di rigidità e di durezza politica degli anni Sessanta. A vent'anni di distanza molti limiti sono stati volutamente cancellati: che se qualcosa rimane è proprio il perfezionamento di questa apertura e l'uso che se ne deve fare con un pragmatismo capace di superare alcune formalità di rilevanza quasi anacronistica. Ma la «regione-cerniera» ha maturato una sua coscienza politica in grado di futuri sviluppi e non soltanto di portata locale. Le stesse popolazioni della regione ne sentono la necessità quotidiana, con quella stessa immediatezza che è tipica delle zone di confine.

Altra componente del bilancio è la netta coscienza di una dualità reale all'interno della regione. Partita in posizioni di polemica al limite del provincialismo, con espressioni di carattere campanilistico e quasi di ostilità — ed era inimmaginabile che così non accadesse — è finita proprio in queste stagioni in un realistico riconoscersi di diversità, sottolineate non più come rivendicazioni aprioristiche, ma come ricerca di positive soluzioni con beneficio reciproco. Il Friuli e Trieste, come due posizioni antropologiche e ormai accettate come altrettante definizioni correnti di una certa estraneità, per la quale non si insiste troppo sul traguardo di una complementarietà tutta artificiale, vanno sempre più accorciando, fino a svuotarlo di contenuto, il dogma dell'intoccabile statuto che ha unito il loro convivere. E non è più colpa il discuterne un futuro alternativo, senza per questo mettere in dubbio una ricercata nuova unità politica che risponda a domande vecchie e recenti, sempre fondate anche se da motivazioni diversificate. E' quello che si ottiene quando, con la costrizione, ci si pone a confronto e ci si trova obbligati a trovare una strada utile e percorribile per ambedue.

Che poi, nell'elenco delle regioni italiane, questa, secondo una recentissima inchiesta di esperti di Harward, si riveli la più accettata e la più gratificante quando si sentono le reazioni dei suoi protagonisti passivi e attivi, particolarmente per gli anni difficili e originali (detto per la metodologia con cui sono stati spesi) della ricostruzione; che venga collocata su una scala di alto gradimento, è constatazione risultante da parametri statistici, a cui si può concedere credibilità. Da un punto di vista locale, da una rilevazione empirica, operata sulla normalità delle condizioni di un'attività regionale a livello di giudizio popolare, è difficile affermare che la regione sia rimasta un' entità astratta. E' entrata nell'esperienza quotidiana di un tessuto sociale ed economico capillare, fino alla convinta partecipazione di gestire una propria vita. Le accuse di lentezze e dimenticanze, di giochi di potere e di strumentalizzazioni, non pesano al punto tale da rendere negativa una somma di crescite che vanno da uno sconcertante ammodernamento dell'agricoltura ad un sopportabile peso nei confronti di una crisi nazionale e mondiale.

Chi volesse chiudere con un tutto esaurito nel possibile di una regione come questa, che pur ha rovesciato le sue condizioni economiche di partenza vent'anni fa, arriverebbe certo all'esagerazione. Problemi aperti esistono: che anzi, il cammino realizzato evidenzia esigenze di carattere nuovo su una scala che ha raggiunto gradini un tempo nemmeno previsti.

OTTORINO BURELLI

LA SEDIA FRIULANA

La sedia friulana è un prodotto del Friuli tipicamente europeo. Nel Friuli nasce il 50 per cento della produzione di seggiole dell'Europa comunitaria.

La zona delle fabbriche di sedie è quella dei comuni di Manzano, S. Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo (il cosidetto « **triangolo della sedia** ») ma anche quella dei comuni di Premariacco, Chiopris Viscone, Pavia e Percoto. L'area è diventata abbastanza estesa, così da poter affermare che circa 25 mila abitanti, in una zona a pochi chilometri da Udine, dipendono dall'economia della sedia.

Le ultime rilevazioni statistiche nei sette comuni indicati danno le seguenti stime: 793 aziende di cui 651 artigiane e 142 piccole-industriali con 8602 addetti, cui vanno aggiunte alcune migliaia operanti dall'indotto per un totale complessivo di 14 mila addetti. Sempre in base alle ultime statistiche il fatturato della zona, considerando non solo le ditte che fanno sedie, ma anche complementi di arredamento è stato stimato in 400 miliardi (la stima è per difetto).

Ma come si è sviluppata in Friuli la produzione della sedia? La storia si rifà al dominio veneziano per le sedie eleganti, mentre la modesta sedia **furlana** impagliata è nata nella campagna nello stesso periodo, il XVIII secolo.

Impagliare diventava una specialità solitamente affidata alle donne ed il materiale era di facile ed economico reperimento; erbe palustri, paglia di segala, cartoccio di granoturco ed il faggio si dimostravano l'essenze più adatte. Facendo il verso a quelle più nobili, molte sedie del periodo sette-ottocentesco, nelle gambe anteriori, nella sagomatura dello schienale, nei braccioli appena mossi dalle poltroncine e dei seggiolini, arieggiavano ancora motivi rinascimentali o vezzi veneziani, ma l'ingenua lavorazione le disimpegnava dal ruolo d'importanti.

I primi seggiolai furono di estrazione contadina; arrotondavano i magri proventi della campagna vendendo sul mercato dei paesi, assieme ai prodotti dell'orto, sedie impagliate confezionate nelle stalle durante l'inverno.

In certe zone del Friuli, la concentrazione di tale attività diventava considerevole e l'approvvigionamento del legno difficoltoso. Nel Friuli orientale austriaco, l'imperatrice Maria Teresa liberalizzava nel '700 il taglio di fustaie nelle foreste demaniali di Loqua e Ternova per soddisfare le richieste dei falegnami della Contea di Gorizia e Gradisca ed, in special modo, di quelli di Mariano dediti alla costruzione delle sedie.

Nell'800 Francesco Giuseppe favoriva l'istituzione a Mariano di una scuola professionale per addetti alla trasformazione del legno. L'apertura delle comunicazioni ferroviarie e marittime determinò il primo **boom** della seggiola friulana. Da una parte in Austria e dall'altra a Trieste per l'imbarco. La « Marocca » e la « Marsigliese », due tipi di sedie robuste, prodotte a Mariano, avevano inequivocabile destinazione. La prima, impagliata, la seconda con il sedile a stecche, venivano imballate, smontate in gabbie di legno di un metro cubo per essere stivate nei vapori del Lloyd e della società austriaca di navigazione. Due sedie che fecero epoca e la fortuna del primo consorzio di seggiolai. Erano sedie derivate dalla depurazione dello stile Biedermayer, tanto semplici ed ovvie da non accorgersi che erano un po' dappertutto: attorno ai tavoli dei caffè viennesi assieme alle concorrenti Thonet fino alle sabbie del deserto. Ma le sedie di Thonet entravano in magigor numero nelle gabbie di un metro di lato e varcavano pure l'oceano.

Quando, come già si faceva a Marburg (Maribor) in Slovenia, qualcuno pensò di curvare il faggio a vapore, scoppiò la prima guerra mondiale. Dopo lo sfacelo dell'impero austro-ungarico le fortune dei seggiolai di Mariano non si ripeterono; una volta che lo Judrio non segnò più il confine, la posizione del paese divenne indifferente. Le rotte del porto di Trieste divennero antieconomiche rispetto a quelle degli altri porti italiani, e non serviva più una ferrovia verso un'Austria battuta. Dalle rovine di questa, l'industria stentava a risollevarsi e, per la prima volta nel Manzanese, si pensò di colmare il vuoto lasciato dalla Thonet Gebrüder impiantando le prime autoclavi a vapore.

Oramai l'eredità di Mariano passava lentamente a Manzano, dove piccoli ma efficienti laboratori producevano per un mercato soprattutto nazionale. I prodotti della nuova zona furono improntati ad estrema utilitarietà. A modelli molto vici alla **Marocca** e alla **Marsigliese,** si unirono sedie pieghevoli che invasero giardini, osterie, birrerie, e sedie-sdraio comuni ed elaborate per ponti di nave. Il faggio curvato si limitava in principio a lievi piegature per elementi cilindrici, destinati a sedie con i primi schienali e sedili in compensato preformato anche decorati con motivi liberty impressi a vapore. Furono queste le sedie impiegate nelle prime sale cinematografiche e via via la zona di Manzano assurse a capitale europea della sedia. Fin qui la storia.

La Camera di Commercio di Udine per seguire e promuovere il mercato della sedia ha creato tre grossi supporti.

CATAS — Azienda speciale della Camera di Commercio. Potendo contare su una zona operativa unica al mondo per concentrazione è stato creato nel 1969 a S. Giovanni al Natisone vicino a Manzano il Centro di assistenza tecnica per le aziende di sedie e di mobili, che attesta tecnicamente la qualità della sedia friulana. I certificati di prova rilasciati da CATAS hanno riconoscimento ufficiale ed una reale validità anche nei Paesi europei. Il centro di S. Giovanni rappresenta una garanzia sulla qualità del prodotto, un esempio e un'attestazione delle avanzate tecnologie e della qualità della produzione friulana di sedie.

PROMOSEDIA — E' una società a responsabilità limitata a capitale misto tra la Camera di Commercio di Udine (maggioritaria) e i fabbricanti di sedie, tavoli, loro parti e componenti per l'arredamento. Due sono i compiti della società: da un lato provvedere, usufruendo dei mezzi esistenti o avviandone dei nuovi, alla ricerca di mercati; dall'altro aiutare nella loro crescita professionale e imprenditoriale le aziende friulane. Nel suo primo anno di vita la società ha provveduto a promuovere la diffusione della sedia negli Usa, Sud Africa, Inghilterra e fra poco in Australia, Giappone e Medio Oriente. Compito della Promosedia è l'organizzazione del Salone Internazionale della Sedia.

SALONE DI UDINE — Il salone internazionale della sedia è giunto ormai alla soglia dei 10 anni (li compirà con l'edizione del prossimo anno). Si svolgerà anche quest'anno dal 4 al 9 maggio nel quartiere fieristico udinese di Torreano di Martignacco. Il salone rappresenta una vasta panoramica della produzione mondiale di sedie e tavoli di tutti i tipi e per tutti gli usi: casa, ufficio, giardino, cinematografi, teatri, bar, ristoranti, negozi, areoporti, ferrovie, alberghi, ambulatori, campeggio. Si tratta, quindi, di un'ampia vetrina in cui appaiono i prodotti più qualificati dell'Europa realizzati con tecniche di avanguardia, utilizzando le materie prime più disparate: legno, acciaio, alluminio, plastica, vimini, etc.

Una vocazione europea

«Made in Friuli» è il marchio che ormai contraddistingue tutto ciò che è friulano: dal modo di lavorare al modo di pensare, dal modo di produrre al modo di vivere. Questi modi con cui si esprime l'intera regione sono profondamente europei, sia perché il Friuli è stato il crocevia di franchi, germani, ungari, slavi, sia perché la stessa gente del Friuli è passata attraverso le esperienze dell'emigrazione in Austria, Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Inghilterra, Danimarca. La ricchezza di questa gente è consistita soltanto nel fare bene un mestiere.

Erano operai o artigiani che, lavorando riuscivano a realizzarsi e a far tacere nel loro inconscio il complesso della precarietà della vita e delle cose della storia, nati da tante sventure e da tante invasioni subite.

I nostri emigrati in Europa furono e sono tuttora gli ambasciatori e la prova vivente della qualità del popolo friulano.

Il Friuli non è terra di geni, di grandi artisti o grandi scienziati. Ma i suoi operai e piccoli imprenditori dovunque hanno prodotto la fortuna propria e di quelli per cui lavoravano.

La civiltà friulana non è e non è mai stata una civiltà basata sulla parola come quella toscana, romana, napoletana. Il friulano si esprime con fatica, ma ciò non vuole dire che i friulani siano soltanto operai. Il Friuli ha sentito assai meno di altre regioni i contraccolpi della rivoluzione industriale. Civiltà agricola e artigianale hanno trovato una convivenza non troppo ricca di contrasti con l'industria.

Spesso l'operaio friulano è rimasto nell'anima l'artigiano e il contadino di un tempo; a volte è proprietario di qualche campo, che lavora durante il fine settimana; e non gli pare gran sacrificio, perché ama il lavoro, da cui si distacca con fatica, essendo per lo più estraneo alla corsa al divertimento tipico dei nostri tempi.

Il Friuli possiede un'industria piccola e media, che è la più redditizia e la più umana. Infatti in essa proprietari, impiegati e operai si conoscono tutti direttamente e si stimano. In essa non si generano lotte sociali iperboliche e rovinose. E' la più adatta all'antica vocazione artigianale del Friuli. Infatti oggi da noi si producono coltelli, industrialmente, dove anche un tempo, e anzi da secoli, gli artigiani tempravano lame di acciaio nelle loro nere officine. Così è per i salotti, le sedie, i mobili da cucina, le pantofole e via dicendo.

La crescita e la modificazione economica del Friuli è avvenuta in modi più naturali che altrove. I friulani sono creatori di piccole e medie industrie, della misura adatta per non sconvolgere gli equilibri naturali che si inseriscono armonicamente nella natura e nelle attività agricole, irrinunciabili in un'economia sana e proporzionata.

Così, oggi, per molti versi il Friuli è all'avanguardia nell'organizzare la produzione, proprio perché ha saputo evitare i guai dell'industrialismo eccessivo. E' all'avanguardia anche perché si trova inserito nel cuore dell'Europa o meglio della Mitteleuropa perché sente profondamente la sua vocazione europea.

Per tutte queste ragioni non può che avere successo un'iniziativa di industriali e operatori economici, inventata e pilotata dalla Camera di Commercio di Udine e dal suo presidente, Gianni Bravo: l'iniziativa che va sotto il nome di «Made in Friuli». Un'etichetta di sicura riuscita, perché i friulani ciò che fanno lo fanno bene, e chi acquista i loro vini, le sedie o le cucine, può essere sicuro di aver fatto un' ottima scelta.

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Notizie per tutti

Servizio militare pensionabile

Posso far valere quattro anni di servizio di guerra nell'esercito italiano? Ho letto su Friuli nel Mondo dello scorso mese di gennaio che posso ottenere una pensione INPS, pur non essendovi mai stato assicurato. Purtroppo, però, non sono riuscito ad ottenere dal distretto militare di Udine il foglio matricolare.

Il Distretto Militare di Udine ha accumulato molto arretrato nel settore di rilascio di fogli matricolari; tuttavia ti consiglio di andare all'ATIEF di Nancy (12 rue Raugraff, tel. 33.50.552) e fare i primi passi per la presentazione della domanda di pensione italiana. Infatti sono ormai pressoché concluse le intese tra l'INPS e il Ministero della Difesa per far sì che i fogli matricolari, necessari per documentare l'effettuazione di periodi di servizio militare, vengano richiesti, su indicazione dell'interessato, direttamente dalla competente sede provinciale dell'INPS al Distretto Militare. Bisognerà che tu presenti una domanda del foglio matricolare con tutte le indicazioni utili a individuare, presso il Distretto, il foglio da trasmettere alla sede provinciale dell'INPS. L'importante è che tu alleghi alla domanda di pensione l'estratto dei periodi di assicurazione francesi, in modo che possano essere totalizzati a quelli figurativi, che l'INPS accrediterà a tuo favore come fossero contributi assicurativi italiani. Per tua memoria il periodo di servizio militare sarà accreditato così: per ogni settimana l'importo del contributo base minimo settimanale desunto da una speciale tabella oppure, se più favorevole, l'importo corrispondente ad un minimale giornaliero in vigore per il versamento dei contributi obbligatori relativi agli operai dell'industria.

Una lunga storia

Vi racconto la storia della mia domanda di pensione di vecchiaia: nel 1982 ho compiuto i 60 anni di età e, siccome avevo da tempo raggiunto i quindici anni di assicurazione in Italia con i versamenti volontari, ho presentato, tramite il Consolato italiano, la domanda di pensione. Questa è stata inviata all'INPS di Roma, ma dopo quasi un anno, ho saputo che era stata trasferita all'INPS di Udine. Da quest'ultimo ufficio mi è stata chiesta copia dei versamenti effettuati, poi mi è stato scritto che, essendo residente in Argentina, dovevo presentare la stessa domanda all'ente previdenziale argentino. L'anno scorso in febbraio mi è arrivato l'invito a compilare un modulo di domanda di assegni familiari per la moglie a carico e mi sono stati chiesti il numero di codice fiscale (non ce l'ho!) e una dichiarazione per detrazione d'imposta. A giugno altra richiesta: una dichiarazione di residenza in Argentina per l'esonero delle trattenute fiscali. A gennaio di quest'anno mi è arrivato tramite l'ente argentino una decisione di accoglimento della mia domanda. Ma quando riceverò il pagamento?

E' una storia lunga come la storia di sior Intendo che dura molto tempo... Ma è senz'altro vera, perché, purtroppo, la convenzione italo-argentina in materia di pensioni non è che abbia mai avuto felice correntezza. Da quanto hai scritto, però, penso che molte delle difficoltà burocratiche sono dovute al fatto che la pratica è nata male. Infatti come residente in Argentina dovevi far partire la pratica dall'istituto previdenziale argentino anche se non avevi l'intenzione di chiedere l'applicazione della convenzione esistente fra i due Paesi in materia di sicurezza sociale. Purtroppo l'INPS, in base ad alcune norme che si sono susseguite negli ultimi anni, ha dovuto chiedere documentazione, che, al tempo della presentazione della domanda, non era prevista e, in particolare, la documentazione di carattere fiscale. Ad ogni modo mi sembra che ormai tutto si sia concluso. La pensione ti sarà pagata non appena il tuo nominativo entrerà in un elenco di pagamenti, che verrà trasmesso dall'INPS di Roma al Banco di Napoli di Buenos Aires.

L'invalidità in Svizzera

Sono pensionata d'invalidità in una Cassa speciale italiana (la Cassa degli enti locali) e possiedo anche il titolo d'invalida civile; vorrei sapere se mi spetta la pensione d'invalidità in Isvizzera, ove ho lavorato per quattro anni.

La rendita d'invalidità svizzera viene concessa se viene accertato lo stato d'invalidità, mentre si è ancora legati da contratto di lavoro oppure assicurati volontariamente o pensionati INPS in Italia. Mi sembra che questi requisiti tu non li possa far valere, quindi non dovresti aver diritto alla rendita svizzera. Potrai, invece, far domanda di pensione di vecchiaia svizzera, tramite l'INPS, quando avrai compiuto i 62 anni di età.

L'invalidità in Francia

Chiedo se sia possibile ottenere la pensione d'invalidità francese pur avendo la pensione d'invalidità italiana da parte dell'INPS.

E' importante che tu faccia presente all'INPS che la tua domanda di pensione d'invalidità italiana venga esaminata anche da parte francese. Ti ricordo, però, che devi documentare con una dichiarazione del datore di lavoro italiano che potevi far valere 800 ore di lavoro nell'anno precedente la data di constatazione del tuo stato invalidante e 200 ore nel trimestre precedente la stessa data.

Pensione francese

Ho 61 anni di età e sono già pensionato da parte dell'INPS, però posso far valere otto anni di assicurazione in Francia. Vorrei sapere se posso chiedere una maggiorazione di pensione per il lavoro in Francia.

La tua assicurazione francese rimane nelle casse della Francia e, quindi, il suo valore in denaro non può essere trasferito all'INPS. Grazie però alle convenzioni in materia di sicurezza sociale potrai chiedere la pensione all'ente previdenziale francese che la liquiderà in proporzione agli otto anni di assicurazione. Ti avverto che questa pensione ti sarà ridotta perché non hai compiuto i 65 anni. La riduzione avverrà sul salario di base francese su cui viene calcolato l'importo pensionistico.

Dal Belgio a Lignano e viceversa

Dal Friuli provengono in Belgio inviti a soggiorni turistici. La prossima estate vorrei passare un periodo di vacanze a Lignano assieme a mia moglie e ai miei due figli. Mi hanno detto però che sarebbe opportuno che mi assicurassi con una compagnia per eventuali malattie o infortuni. E' vero?

Una domanda del genere devi rivolgerla alla cassa mutua belga, che ti dovrebbe munire di un certificato di assistenza malattia per il periodo che verrai in Friuli, in quanto tra Italia e Belgio esiste un accordo internazionale (Regolamenti della CEE) anche in materia di assistenza malattia.

Su questo argomento peraltro, è opportuno soffermarsi più a lungo nella speranza che leggano questa risposta tutti coloro che intendono spostarsi nei vari Stati.

L'obiettivo fondamentale che si è sempre voluto raggiungere sull'argomento è stato quello di evitare che un cittadino, per il fatto di attraversare la frontiera, venga pregiudicato in un suo diritto fondamentale, quale è la salute. Ma questo obiettivo non viene sempre perseguito, sia quando si lasciano le frontiere italiane sia quando si viene — come nel tuo caso — nel nostro Paese.

La riforma sanitaria del 1978, che ha istituito il servizio sanitario nazionale, ha inteso generalizzare la tutela e ha considerato non determinante il fatto di essere iscritto ad una mutua o il tipo di lavoro svolto: ormai il diritto è stato riconosciuto al cittadino in quanto tale. Questa fondamentale acquisizione viene dimenticata quando un italiano si reca temporaneamente all'estero, cosa che avviene specialmente per motivi turistici: se egli non è un lavoratore dipendente o assimilato non può ricevere dalle USL l'attestazione sul diritto all'assistenza per conto dell'Italia, e, ammalandosi, anziché essere assistito gratuitamente vi deve far fronte personalmente magari sperando in un successivo rimborso. Il Ministero della Sanità sostiene che gli accordi internazionali permettono di coprire solo i lavoratori dipendenti e quelli autonomi. Invece, secondo la giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, per lavoratore deve intendersi, più in generale, colui al quale è stato esteso un regime obbligatorio di sicurezza sociale: di conseguenza, dopo la riforma sanitaria tutti i cittadini italiani devono intendersi inclusi nell'ambito di applicazione della normativa comunitaria per quanto riguarda la copertura contro la malattia. A impedire uno sviluppo positivo non sono gli stati esteri, solitamente disponibili a erogare le prestazioni gratuitamente a condizione di essere poi rimborsati: è invece l'Italia, che si rifà ad un vincolo giuridico che tale non è.

Per chi viene temporaneamente in Italia come te i problemi sono di altro genere. Il Ministero della Sanità ha stabilito con decreto del 25 novembre 1982 che coloro i quali sono a carico di istituzioni estere convenzionate devono essere assistiti dalle strutture sanitarie italiane alla stessa stregua degli italiani residenti. Quindi queste persone, cittadini stranieri o emigrati che rientrano, ricevono le prestazioni gratuitamente e sono tenuti alla partecipazione alla spesa solo nei casi in cui ciò sia previsto per la generalità della popolazione (ticket per medicinali e prestazioni diagnostiche), fatto salvo l'esonero per categorie esentate o per i titolari di redditi bassi. Questa clausola di salvaguardia è del tutto velleitaria e colpisce i più bisognosi. Non si viene in Italia, per turismo o per rivedere i propri cari, munendosi di certificati fiscali o sanitari per ottenere l'esonero dal ticket: in vacanza si va pensando di stare bene. Oltretutto, né la normativa italiana può essere trasposta meccanicamente sul piano internazionale, né vi sarebbe un aggravio rilevante per la collettività anche quando il rimborso del paese estero è a forfait.

Il censimento per la pensione

E' migliore il libretto personale

Sono entrato in possesso di un modulo che l'INPS mi consiglia di compilare per avere domani con celerità la pensione a 60 anni. Sono da quasi trent'anni in Francia e non mi rendo conto perché l'INPS desideri conoscere i miei periodi di lavoro francesi, quando so benissimo che a 60 anni mi rivolgerò alla Cassa francese per avere la pensione italiana e la Cassa mi chiederà il libretto personale e il foglio matricolare del servizio militare fatto in Italia. Così stando le cose ho richiesto più volte il libretto personale all'INPS ma non l'ho mai ricevuto. Che cosa debbo fare?

Previdenza ti consiglia di compilare il modulo che è in tuo possesso: si tratta del censimento dei lavoratori migranti organizzato dall'INPS italiano, che ti dovrebbe servire per poter riunire il tuo conto assicurativo in Italia. Per quanto riguarda il rilascio del foglio matricolare dovrai rivolgerti direttamente al Distretto militare italiano competente e, una volta ricevuto, lo potrai presentare all'INPS della provincia in cui esiste la tua posizione assicurativa affinché si provveda all'accredito figurativo. Il ritardo dell'INPS nel rilasciare il libretto personale è purtroppo un fatto normale, anche perché si tratterebbe del rilascio di un duplicato del libretto, in quanto l'originale ti dovrebbe essere stato consegnato dal tuo datore di lavoro italiano al momento del licenziamento.

I contributi della Germania

Risiedo in Germania e il patronato CALI-INAS di Stoccarda mi ha invitato a compilare il modulo per il censimento dei lavoratori migranti richiesto dall'INPS. Non mi rendo conto peraltro come farà l'INPS a conoscere la mia posizione contributiva tedesca, se le tessere assicurative sono in mio possesso e se in Germania non esiste un numero d'immatricolazione nelle assicurazioni obbligatorie.

L'importante è che tu compili il modulo che ti è stato dato nel riquadro che si riferisce ai periodi di attività lavorativa in Italia e in particolare tu riporti il nome e la sede della tua ditta italiana (in base alla sede si potrà risalire all'INPS provinciale in cui sei stato assicurato). Per quanto riguarda invece il riquadro dove devi precisare i periodi di attività in Germania potrai essere meno preciso se allegherai fotocopie delle tessere tedesche rilasciate dal tuo datore di lavoro.

La residenza in Canada

Da tre anni a questa parte sto attendendo da parte dell'INPS il prepensionamento. Mi sono rivolto anche al Patronato INAS ma tutti mi hanno risposto che la domanda potrà avere una risposta soltanto quando l'ente previdenziale canadese invierà all'INPS l'estratto dei miei periodi di residenza in Canada. Un amico residente in Canada, invece, mi scrive che l'INPS può calcolare i periodi in Canada con la semplice esibizione del mio passaporto ove ci sono le date di espatrio e rimpatrio. In questi giorni mi è stato consigliato di partecipare al censimento dei lavoratori migranti. Ma a che gioco si gioca?

Capisco il tuo malcontento però vorrei spiegarti che non esiste in Canada un ufficio ove si possa essere descritta la tua residenza in territorio canadese. E' pur vero che in occasione della liquidazione di una speciale pensione sociale a 65 anni di età da parte dell'ente previdenziale canadese vengono considerati i tuoi periodi di residenza in Canada come fossero periodi di contribuzione (l'assicurazione obbligatoria è incominciata soltanto dal 1966), ma non per questo è facile oggi che hai 57 anni farsi rilasciare un attestato. Per ottenere questo attestato sei tu che devi comprovare la residenza in Canada così con questa documentazione: passaporto dove si possano rilevare le date di espatrio e rimpatrio, dichiarazione del tuo Comune di residenza abituale in Italia che precisi il periodo in cui non eri iscritto fra i residenti perché emigrato in Canada, gli indirizzi (compresi i numeri di telefono) di due cittadini canadesi che possano avallare la tua dichiarazione. Quindi nel tuo caso specifico sembra superflua la compilazione del questionario del censimento.

Senza risposta

Un anno fa ho partecipato al censimento dei lavoratori migranti e avevo ben precisato di aver lavorato in Provincia di Udine e Bolzano. Lo scorso mese ho presentato la domanda di pensione di vecchiaia e sono venuto a sapere che in quest'anno l'INPS non s'è neppure accorta di quanto avevo scritto, anzi l'impiegato mi ha detto che non risulta neppure che io abbia partecipato al censimento. Che ne dici?

In effetti l'operazione censimento non sembra abbia avuto un'immediata esecuzione anche perché tu puoi essere considerato un'eccezione, dato che la partecipazione è stata almeno nel primo anno assai limitata. Però ora il trasferimento della tua posizione assicurativa dall'INPS di Bolzano all'INPS di Udine non dovrebbe trovare grossi intoppi, anche se nella provincia di Bolzano il versamento dei contributi assicurativi è stato molto diverso rispetto al versamento effettuato in tutte le altre provincie italiane. Tuttavia pensiamo che la tua domanda di pensione sia corredata dall'estratto dei periodi assicurativi francesi con i quali l'INPS di Udine dovrebbe farti raggiungere il requisito assicurativo previsto dalla legislazione italiana (almeno 15 anni) e liquidarti una pensione provvisoria al trattamento minimo senza attendere il trasferimento dei contributi versati a Bolzano.

Solo servizio militare

Ho svolto soltanto il servizio militare in Italia, poi sono stato assicurato in Svizzera e in Belgio. Che cosa devo scrivere sul questionario del censimento?

Compila il questionario in modo che nella parte dell'attività lavorativa in Italia figuri il periodo di servizio militare e allega fotocopia del foglio matricolare; nella parte terza del questionario riporta tutti i periodi di attività lavorativa fatta in Svizzera e in Belgio.